

# IL VOLONTARIATO CASERTANO: *Un'indagine dei bisogni*





## **Il volontariato casertano: un'indagine dei bisogni**







# INDICE

<b>1. Introduzione</b>	<b>7</b>
1.1 Il CSV Asso.Vo.Ce. ETS	9
1.2 I Centri di Servizio per il Volontariato	
1.3 I servizi erogati dal CSV Asso.Vo.Ce. ETS	10
1.4 Il Contesto di riferimento	11
<b>2. Il piano di ricerca</b>	<b>17</b>
2.1 Oggetto della ricerca - I diversi livelli dei bisogni considerati	19
2.2 Gli strumenti di attuazione dell'indagine	20
<b>3. I bisogni della comunità</b>	<b>23</b>
3.1 I bisogni rilevati	25
3.2 Le principali difficoltà delle Pubbliche Amministrazioni nel rispondere ai bisogni della comunità	33
3.3 Il ruolo del Terzo settore nella risposta ai bisogni sociali della comunità	35
<b>4. I bisogni degli ETS</b>	<b>41</b>
4.1 I bisogni rilevati	42
4.2 Aree dei bisogni degli ETS	44
<b>Appendice. Schede di approfondimento su specifici bisogni sociali del territorio</b>	<b>54</b>



# **1. INTRODUZIONE**

Al fine di programmare un'offerta di servizi rispondente ai bisogni, aspettative e caratteristiche degli ETS della provincia di Caserta, il CSV ASSO.VO.CE. ETS conduce costantemente analisi dei bisogni del volontariato casertano. L'analisi dei bisogni riveste un'importanza ancora più strategica alla luce delle varie trasformazioni in atto (dalla Riforma del Terzo settore alle conseguenze della pandemia e del conflitto in Ucraina).

Pertanto, nel corso del 2022 il CSV ha avviato un percorso di analisi con la finalità di ricostruire un quadro aggiornato dei bisogni emergenti che caratterizzano i volontari e gli ETS della provincia di Caserta e dunque il contesto sociale in cui operano. Il percorso di analisi parte dalla consapevolezza che lo studio delle realtà associative rappresenta un'occasione favorevole per conoscere anche il tessuto sociale di una data realtà territoriale; le associazioni parlano di loro, delle proprie attività, dei propri bisogni ma dicono molto dei contesti, ambienti, gruppi, persone e dei bisogni di ciò che accade sul territorio, di come si configurano i bisogni sociali.

Si tratta di un'attività di ricerca che si è posta i seguenti obiettivi di riferimento:

- Agevolare il processo di diffusione e la fru-

ibilità delle conoscenze sul Volontariato ed il Terzo settore

- Rendere visibili le esperienze di volontariato più significative presenti sul territorio e le ricadute

positive sul benessere della collettività

- Sostenere modelli di co-programmazione e co-progettazione funzionali alla costruzione di un sistema di welfare community

- Migliorare il livello di innovazione di attività e servizi offerti dal Terzo settore

- Sostenere gli ETS nell'attuazione di progetti in risposta ai bisogni sociali della comunità.

Il presente documento rappresenta un'occasione di rendicontazione e diffusione pubblica del lavoro svolto, ma anche il punto di partenza per avviare ulteriori azioni di ricerca partecipata che consentano di ricostruire un quadro sempre più dettagliato e aggiornato dei bisogni che caratterizzano il volontariato casertano e il contesto in cui opera. Allo stesso tempo il documento vuole essere da stimolo e da supporto per gli ETS e i volontari che si ritrovano a condurre analisi dei bisogni territoriali propedeutiche alla progettazione di interventi sociali.

A tale scopo il lavoro è arricchito, in appendice, con schede di approfondimento su specifici bisogni sociali del territorio.

## 1.1 IL CSV ASSO.VO.CE. ETS

**L'Associazione per il volontariato casertano ETS** (ASSO.VO.CE. ETS) è un'associazione composta in maggioranza di ODV che dal 2005 svolge funzioni e compiti di **Centro di Servizio per il Volontariato** (CSV) nell'ambito territoriale di Caserta.

A tal fine organizza, gestisce ed eroga servizi di supporto tecnico, formativo e informativo, per promuovere e rafforzare la presenza e il ruolo volontari negli Enti del Terzo settore (ETS) con particolare riguardo alle organizzazioni di volontariato (ODV).

Il CSV ASSO.VO.CE.ETS è socio di CSVnet, la rete nazionale dei CSV, e di CSVnet Campania. Il CSV ASSO.VO.CE. è articolato sul territorio attraverso la sede centrale nel capoluogo di provincia e due sportelli decentrati nei territori dell'Agro Aversano e della Valle di Suessola.

Accanto alla presenza in loco adotta soluzioni organizzative e tecnologiche che consentano l'accessibilità e fruibilità dei servizi al Volontariato casertano a prescindere dalla collocazione geografica.

## 1.2 I CENTRI DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO

Il Codice del Terzo settore affida ai Centri di Servizio per il Volontariato (CSV) il ruolo di "organizzare, gestire ed erogare servizi di supporto tecnico, formativo e informativo, per promuovere e rafforzare la presenza e il ruolo volontari negli enti del Terzo settore" con particolare riguardo alle organizzazioni di volontariato e ne assicura il finanziamento stabile attraverso il Fun – Fondo unico nazionale, un fondo alimentato dai contributi delle fondazioni di origine bancaria.

I CSV sono sottoposti alle funzioni di indirizzo e di controllo da parte dell'Organismo Nazionale di Controllo (ONC), anche tramite i propri uffici territoriali, gli Organismi Territo-

riali di Controllo (OTC). Gli OTC, in particolare, verificano la legittimità e la correttezza dell'attività dei CSV in relazione all'uso delle risorse del FUN, nonché la loro generale adeguatezza organizzativa, amministrativa e contabile, tenendo conto delle disposizioni del CTS e degli indirizzi generali strategici fissati dall'ONC.

In quanto CSV, ASSO.VO.CE. ETS, ai sensi dell'art. 61 c.1 lett. b) del CTS è soggetto al divieto di erogare direttamente in denaro le risorse ad esso provenienti dal fondo unico nazionale (FUN) nonché di trasferire a titolo gratuito beni mobili o immobili acquisiti mediante le medesime risorse.

## 1.3 I SERVIZI EROGATI DAL CSV ASSO.VO.CE. ETS

I servizi erogati dal CSV ASSO.VO.CE. nell'esercizio delle funzioni di cui all'art. 63 del CTS (Codice del Terzo settore), sono ideati, programmati e gestiti individuando quali beneficiari finali i volontari che operano negli enti del Terzo settore, o che aspirino a diventare volontari, allo scopo di promuovere e rafforzare la loro presenza e il loro ruolo nell'ambito associativo (ai sensi dell'art. 63, c. 1, CTS).

Le attività programmate dal CSV ASSO.VO.CE. ETS sono riconducibili alle tipologie di servizi di cui all'art. 63, comma 2, CTS:

- **servizi di promozione, orientamento e animazione territoriale**, finalizzati a dare visibilità ai valori del volontariato e all'impatto sociale dell'azione volontaria nella comunità locale, a promuovere la crescita della cultura della solidarietà e della cittadinanza attiva in particolare tra i giovani e nelle scuole, istituti di istruzione, di formazione ed università, facilitando l'incontro degli enti di Terzo settore con i cittadini interessati a svolgere attività di volontariato, nonché con gli enti di natura pubblica e privata interessati a promuovere il volontariato;

- **servizi di formazione**, finalizzati a qualificare i volontari o coloro che aspirino ad esserlo, acquisendo maggiore consapevolezza dell'identità e del ruolo del volontario e maggiori competenze trasversali, progettuali, organizzative a fronte dei bisogni della propria

organizzazione e della comunità di riferimento;

- **servizi di consulenza, assistenza qualificata ed accompagnamento**, finalizzati a rafforzare competenze e tutele dei volontari negli ambiti giuridico, fiscale, assicurativo, del lavoro, progettuale, gestionale, organizzativo, della rendicontazione economico-sociale, della ricerca fondi, dell'accesso al credito, nonché strumenti per il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze acquisite dai volontari medesimi;

- **servizi di informazione e comunicazione**, finalizzati a incrementare la qualità e la quantità di informazioni utili al volontariato, a supportare la promozione delle iniziative di volontariato, a sostenere il lavoro di rete degli enti del Terzo settore tra loro e con gli altri soggetti della comunità locale per la cura dei beni comuni, ad accreditare il volontariato come interlocutore autorevole e competente;

- **servizi di ricerca e documentazione**, finalizzati a mettere a disposizione banche dati e conoscenze sul mondo del volontariato e del Terzo settore in ambito nazionale, comunitario e internazionale;

- **servizi di supporto tecnico-logistico**, finalizzati a facilitare o promuovere l'operatività dei volontari, attraverso la messa a disposizione temporanea di spazi, strumenti ed attrezzature.

## 1.4 IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

Il territorio di competenza del CSV ASSO. VO.CE. ETS è la provincia di Caserta che si estende su una superficie di **2.651,35 kmq**, comprende **104 Comuni** e con una popolazione residente di **905.045 abitanti**.

Si tratta di un territorio caratterizzato da una realtà economica e sociale gravemente problematica. Il depauperamento delle attività produttive soprattutto nel settore primario e secondario, con la chiusura progressiva delle industrie manifatturiere che per decenni hanno caratterizzato l'attività locale, hanno determinato un acuirsi della povertà che, anche alla luce dell'impatto del COVID-19 e del conflitto in Ucraina, si configura sul territorio quale fenomeno sempre più multidimensionale, non riconducibile a variabili meramente economiche, quanto piuttosto quale processo di impoverimento spinto da altre tendenze (come precarizzazione del lavoro, contrazione del welfare, fragilità relazionale) e strettamente connesso con l'accesso alle opportunità e alla possibilità di partecipare pienamente alla vita economica e sociale.

La provincia di Caserta, secondo la 33esima indagine sulla Qualità della vita del Sole 24 Ore, è tra le peggiori in Italia per qualità della vita, occupando il 99esimo posto nella classifica nazionale. La provincia di Caserta si colloca inoltre al 1° in classifica per la dipendenza strutturale ovvero per il rapporto tra non attivi (0-14 anni e 65 anni e più) ogni 100 attivi (15-64 anni) che fornisce indirettamente una misura della sostenibilità della struttura di una popolazione. Tra l'altro l'indice relativo alla "Spesa sociale dei Comuni", presente nella precedente rilevazione del Sole 24 Ore sulla Qualità della vita, collocava Caserta al 105esimo posto, con 9€ pro capite spesi per

minori, disabili e anziani, contro una media nazionale di 43€.

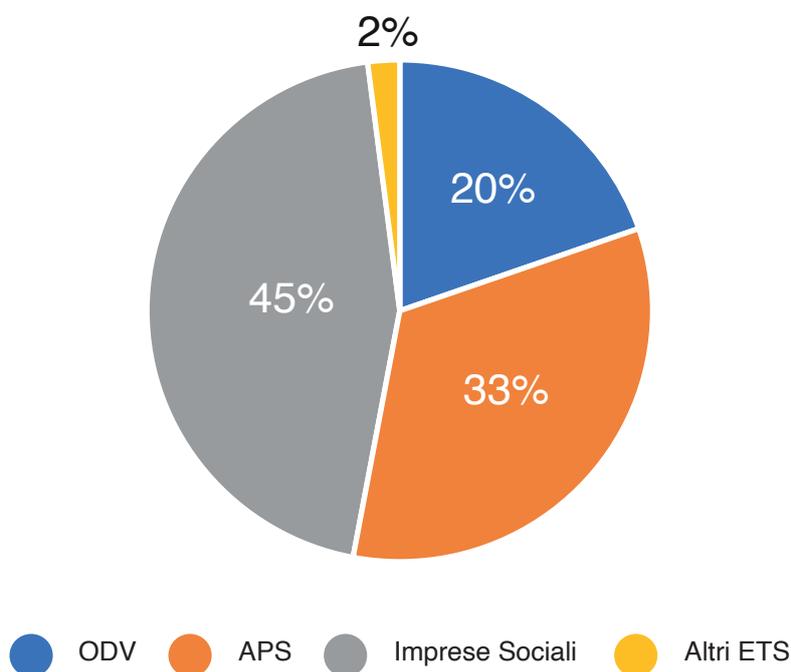
Il trend negativo è confermato anche dalla 24esima edizione della classifica sulla Qualità della vita stilata dal quotidiano Italia Oggi, in collaborazione con l'Università La Sapienza. La provincia di Caserta si classifica al 92esimo posto nella classifica generale, mentre si colloca al 99esimo posto in riferimento alla dimensione affari e lavoro, al 94esimo posto in relazione al tasso di occupazione maschile e femminile. Migliore il posizionamento rispetto alla dimensione dell'ambiente (64esimo posto) e della dimensione reati e sicurezza (79esimo posto).

Il contesto sociale pur presentando risultati di partenza socioeconomici preoccupanti, si connota per un'interessante, variegata ed operosa presenza del Terzo settore. Esemplicativo è il ruolo degli ETS casertani nella promozione della cultura della legalità e nell'utilizzo sociale dei beni confiscati alla camorra: nell'ambito del progetto di ricerca Catalogo delle buone pratiche di riuso dei beni comuni e dei beni confiscati, nel 2021 sono state censite 76 esperienze di riuso sociale in provincia di Caserta. Esperienze che, come approfondito in un percorso di monitoraggio realizzato dal CSV nel comune di Casal di Principe, danno un importante contributo al territorio in termini di welfare, occupazione e sviluppo di capitale sociale.

Al 31 dicembre 2022, risultavano iscritti al RUNTS<sup>1</sup> **1315 Enti del Terzo settore** della provincia di Caserta, di cui **259 Organizzazioni di volontariato, 595 imprese sociali, 437 associazioni di promozione sociale, 24 Altri ETS.**

<sup>1</sup> Si precisa che il processo di trasmigrazione al RUNTS degli Enti iscritti ai registri di riferimento regionali è ancora in corso.

## ETS con sede legale in provincia di Caserta, iscritti al RUNTS al 31/12/2022



Si riporta di seguito anche la distribuzione degli ETS per le varie aree territoriali di riferimento del CSV Asso.Vo.Ce. ETS e per ciascun comune della provincia di Caserta.

**Tabella. La sede legale degli ETS della provincia di Caserta per area territoriale di riferimento**

Area Territoriale	Comuni	Residenti	ETS	ODV	APS	Imprese sociali	Altri ETS
Caserta	1	73.037	249	52	89	100	8
Agro Aversano <sup>2</sup>	19	287.020	305	65	67	170	3
Alto Casertano <sup>3</sup>	48	115.819	121	16	60	41	4
Litorale Domitio <sup>4</sup>	4	84.730	158	32	49	71	6
Valle di Suessola <sup>5</sup>	4	41.307	49	22	16	11	0
Provincia di Caserta	104	905.045	1315	259	437	595	24

<sup>2</sup> Aversa, Casal di Principe, Casaluce, Casapesenna, Carinaro, Cesa, Frignano, Gricignano di Aversa, Lusciano, Orta di Atella, Parete, San Cipriano d'Aversa, San Marcellino, Sant'Arpino, Succivo, Teverola, Trentola Ducenta, Villa di Briano, Villa Literno

<sup>3</sup> Sono considerati i comuni del GAL Alto Casertano: Alife, Ailano, Alvignano, Baia e Latina, Caianello, Caiazzo, Camigliano, Capriati al Volturno, Castel Campagnano, Castel di Sasso, Castel Morrone, Castello del Matese, Ciorlano, Conca della Campania, Dragoni, Fontegreca, Formicola, Gallo Matese, Galluccio, Giano Vetusto, Gioia Sannitica, Letino, Liberi, Marzano Appio, Mignano Monte Lungo, Piana di Monte Verna, Piedimonte Matese, Pietramelara, Pietravairano, Pontelatone, Prata Sannita, Pratella, Presenzano, Raviscanina, Riardo, Rocca d'Evandro, Roccamonfina, Roccaromana, Rocchetta e Croce, Ruviano, San Gregorio Matese, San Pietro Infine, San Potito Sannitico, Sant'Angelo d'Alife, Teano, Tora e Piccilli, Valle Agricola, Vairano Patenora

<sup>4</sup> Castel Volturno, Cellole, Mondragone, Sessa Arunca.

<sup>5</sup> Arienzo, Cervino, Santa Maria a Vico, San Felice a Cancellò

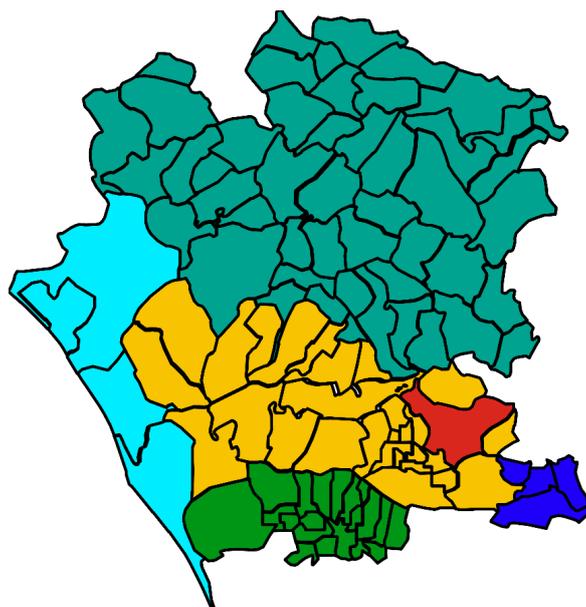


Tabella. La sede legale degli ETS della provincia di Caserta per comune di riferimento

COMUNE	ODV	APS	IMPRESE SOCIALI	ALTRI ETS	TOTALE
Ailano	0	1	0	0	1
Alife	1	1	3	0	5
Alvignano	2	2	4	1	9
Arienzo	1	2	1	0	4
Aversa	20	16	46	1	83
Baia e Latina	0	2	2	0	4
Bellona	2	0	5	0	7
Caianiello	0	2	0	0	2
Caiazzo	2	4	0	0	6
Calvi risorta	3	1	1	0	5
Camigliano	0	0	0	0	0
Cancello Arnone	3	0	1	0	4
Capodrise	0	6	2	0	8
Capriati a Volturno	0	0	0	0	0
Capua	7	14	11	0	32
Carinaro	2	3	2	0	7
Carinola	0	2	7	0	9
Casagiove	1	17	24	2	44
Casal di Principe	5	6	21	0	32
Casaluce	2	1	4	0	7
Casapesenna	3	1	7	0	11
Casapulla	1	6	7	0	14
Caserta	52	89	100	8	249
Castel Campagnano	0	1	1	0	2

COMUNE	ODV	APS	IMPRESE SOCIALI	ALTRI ETS	TOTALE
Castel di Sasso	0	3	1	0	4
Castel Morrone	1	2	2	1	6
Castel Volturno	12	7	14	3	36
Castello del Matese	0	0	0	0	0
Cellone	3	4	8	0	15
Cervino	1	4	0	0	5
Cesa	3	2	3	0	8
Ciorlano	0	0	0	0	0
Conca della Campania	0	1	0	0	1
Curti	1	4	3	0	8
Dragoni	0	0	0	0	0
Falcinao del Massico	1	3	13	0	17
Fontegreca	0	0	0	0	10
Formicola	0	0	0	0	0
Francolise	0	0	2	0	2
Frignano	1	4	5	0	10
Gallo Matese	0	0	0	0	0
Galluccio	1	0	2	0	3
Giano Vetusto	0	0	0	0	0
Gioia Sannitica	0	2	2	0	4
Grazzanise	3	3	1	0	7
Gricignano d'Aversa	2	2	8	0	12
Letino	0	1	1	0	2
Liberi	0	1	1	0	2
Lusciano	0	1	6	1	8
Macerata Campania	1	5	5	0	11
Maddaloni	12	16	7	0	35
Marcianise	5	12	18	0	35
Marzano Appio	0	0	0	0	0
Mignano Monte Lungo	0	1	1	0	2
Mondragone	10	14	33	1	58
Orta di Atella	2	4	3	0	9
Parete	4	2	5	0	11
Pastorano	0	2	0	0	2
Piana di Monte Verna	0	2	1	0	3
Piedimonte Matese	4	10	4	0	18
Pietramelara	0	2	1	0	3
Pietravairano	1	1	1	0	3
Pignataro Maggiore	0	3	3	0	6
Pontelatone	0	2	2	0	4
Portico di Caserta	0	5	2	0	7

COMUNE	ODV	APS	IMPRESE SOCIALI	ALTRI ETS	TOTALE
Prata Sannita	1	0	2	0	3
Pratella	0	3	0	0	3
Presenzano	0	1	0	0	1
Raviscanina	0	1	0	0	1
Recale	3	8	3	0	14
Riardo	0	0	0	0	0
Rocca d'Evandro	0	1	0	0	1
Roccamanfina	1	1	0	0	2
Roccaromana	0	1	0	0	1
Rocchetta e Croce	0	0	0	0	0
Ruviano	0	2	2	0	4
San Cripiano d'Aversa	2	2	14	0	18
San Felice a Cancellò	14	6	7	0	27
San Gregorio Matese	0	0	0	0	0
San Marcellino	2	2	13	0	17
San Marco Evangelista	1	5	0	0	6
San Nicola la Strada	5	5	10	1	21
San Pietro Infine	0	1	0	0	1
San Potito Sannitico	1	1	0	1	3
San Prisco	1	3	10	0	14
San Tammaro	2	1	4	0	7
Santa Maria a Vico	6	4	3	0	13
Santa Maria Capua Vetere	10	23	53	0	86
Santa Maria la Fossa	0	0	1	0	1
Sant'Angelo d'Alife	0	1	0	0	1
Sant'Arpino	2	5	3	0	10
Sessa Aurunca	7	24	16	2	49
Sparanise	2	3	4	0	9
Succivo	3	4	4	1	12
Teano	1	5	7	1	14
Teverola	4	2	3	0	9
Tora e Picilli	0	1	1	0	2
Trentola Ducenta	5	1	8	0	14
Vairano Patenora	4	4	3	0	11
Valle Agricola	0	0	0	0	0
Valle di Maddaloni	4	1	1	0	6
Villa di Briano	1	2	4	0	7
Villa Literno	2	7	11	0	20
Vitulazio	0	4	1	0	5



## **2. IL PIANO DELLA RICERCA**

L'azione di analisi dei bisogni condotta e di seguito descritta si è sviluppata in un complesso e circolare lavoro di ascolto e confronto con i diversi stakeholders territoriali, i volontari degli ETS e rappresentanti delle Pubbliche Amministrazioni della Provincia di Caserta, attraverso quanto da loro espresso in diverse forme e modalità nel corso dell'anno.

Attraverso una metodologia di ricerca-azione partecipata, sono stati utilizzati diversi strumenti di raccolta dati (sia qualitativi che quantitativi) finalizzati a recepire informazioni utili alla comprensione della realtà sociale considerata e dei suoi bisogni e delle modalità in cui il Terzo settore impatta su di essa.

L'indagine si è così articolata su diversi livelli, esplorando i bisogni sociali del territorio, l'azione di soddisfacimento di tali bisogni da parte degli ETS e le difficoltà (e i bisogni) che

questi ultimi presentano nello svolgimento delle proprie attività.

È stata ulteriormente promossa la partecipazione al lavoro di raccolta e analisi dei bisogni da parte dei diversi soggetti coinvolti, stimolandone il dialogo e il coinvolgimento nell'intero processo di comprensione ed elaborazione dei dati qualitativi e quantitativi utilizzati nell'indagine, anche in considerazione dell'importanza del lavoro di rete nei processi di programmazione dei servizi.

Obiettivo del presente documento di report è di descrivere degli elementi salienti del processo di ricerca e analizzare i dati raccolti al fine di offrire una più accurata conoscenza dei bisogni del Terzo settore attivo in provincia di Caserta in merito alla loro funzione di utilità sociale così come definita dal principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale e dall'attuale normativa nazionale.

## 2.1 OGGETTO DELLA RICERCA - I DIVERSI LIVELLI DEI BISOGNI CONSIDERATI

Lo scopo del lavoro di ricerca, è comprendere, descrivere e analizzare i bisogni sociali della comunità e i bisogni del volontariato casertano in relazione ai bisogni sociali delle comunità locali, cioè le esigenze del Terzo settore nello svolgimento delle attività di interesse generale volte a soddisfare tali bisogni.

A tal fine è stato necessario articolare l'azione di ricerca distinguendo i livelli in cui si collocano i bisogni sociali, il cui soddisfacimento, è opportuno ricordarlo, è il fine ultimo del welfare comunitario a cui partecipano diversi soggetti, in particolare le Pubbliche Amministrazioni e gli ETS, i quali recepiscono, elaborano e trattano quanto espresso, in diverse forme, dal territorio di riferimento.

Stratificazione e distinzione dei diversi bisogni considerati nel processo di ricerca:

- Bisogni sociali di comunità - la cui risposta è l'obiettivo del welfare di comunità e dell'insieme integrato di servizi e interventi sociali territoriali
- Bisogni degli ETS per lo svolgimento delle proprie attività - funzione strumentale (oggetto: ciò di cui l'ETS necessita per contribuire allo svolgimento di servizi e attività di interesse generale)

Attraverso un'analisi trasversale dei dati rilevati e in funzione dell'articolazione di risposte ai bisogni sociali della comunità, è stato ricostruito anche un quadro sintetico rispetto al ruolo del Terzo settore e alle principali problematiche riscontrate in riferimento alla Pubblica Amministrazione, nonché alla presenza e alle caratteristiche generali del lavoro di rete territoriale tra ETS e la Pubblica Amministrazione.

## 2.2 GLI STRUMENTI DI ATTUAZIONE DELL'INDAGINE

I diversi strumenti utilizzati nel corso dell'indagine sono stati finalizzati alla raccolta di dati qualitativi e quantitativi, all'attivazione dei processi partecipativi necessari a tal fine, e all'elaborazione e all'analisi degli stessi dati. Il tutto è stato inserito e contestualizzato in modo critico all'interno della più ampia cornice di conoscenza del territorio data alle precedenti esperienze e attività di ricerca condotte dal CSV Asso.Vo.Ce. ETS nel corso degli ultimi anni. Esula dallo scopo del presente documento descrivere ulteriormente

in dettaglio le metodologie proprie del processo di ricerca, il cui iter, dalla definizione degli obiettivi, alla raccolta dei dati significativi, fino all'analisi e alla presentazione dei risultati, risulta ad ogni modo strutturato, in un'ottica di complessità, in linea con la normativa vigente e le direttive recepite dagli organi competenti, oltre che inserito nel più ampio discorso della lettura partecipata dei fenomeni sociali proprio di un lavoro di ricerca partecipata.

### **La valorizzazione delle conoscenze di referenti e operatori del CSV in merito ai bisogni dei destinatari dei servizi**

L'indagine effettuata è innanzitutto il risultato di un processo costante di ascolto e analisi dei bisogni che accompagna quotidianamente il CSV ASSO.VO.CE. ETS nell'esercizio delle funzioni attribuite dall'art. 63 del CTS.

L'erogazione dei servizi, risulta strettamente connessa con l'ascolto dei bisogni dei beneficiari. Ciò pone referenti e operatori del CSV nella posizione di osservatori privilegiati rispetto a urgenze, bisogni e necessità dei volontari degli ETS casertani.

L'indagine valorizza le conoscenze acquisite dagli stessi operatori del CSV, nelle attività di sportello e di erogazione dei servizi. Per la messa a sistema di queste conoscenze sono

state utilizzati i seguenti strumenti:

- Focus group di follow up dei progetti realizzati (tra gli operatori e con i destinatari coinvolti);
- Report delle erogazioni di servizi effettuate in favore degli ETS;
- Report delle Attività di Sportello e dei Referenti d'Area;
- Analisi secondaria dei questionari di gradimento compilati dai fruitori dei corsi di formazione;
- Report di monitoraggio e report degli incontri confronti relativi ai progetti di Servizio Civile Universale;
- Report dei Consigli dei giovani promossi dal CSV nel 2022;
- Bilancio sociale 2021 del CSV.

## Raccolta e analisi di fonti documentali elaborate in altre sedi

Il costante lavoro di comprensione e di aggiornamento delle condizioni sociali del territorio impone inoltre la preliminare raccolta e analisi di documenti ed elaborati prodotti in altre sedi inerenti le caratteristiche socio-ambientali del contesto locale, che sono stati considerati anche nel presente lavoro di ricerca.

Nello specifico sono stati recepiti e analizzati i seguenti documenti, contestualizzandone la produzione e i significati associati e cogliendo elementi utili ai fini della ricerca:

- Piani di Zona (PdZ) relativi ad alcuni ambiti territoriali della Provincia di Caserta;
- Aggiornamento del Catalogo delle buone pratiche di riuso dei beni comuni (consistente in un complesso lavoro di ricerca che ha permesso la raccolta di significativi dati quantitativi e qualitativi inerenti l'uso sociale dei beni comuni e dei beni confiscati attraverso l'utilizzo di diverse metodologie e strumenti, quali questionari, incontri tematici, focus-group, interviste, etc.).

## Strumenti per la raccolta di dati qualitativi e quantitativi

Accanto alla raccolta e all'analisi di fonti documentali e altri prodotti testuali elaborati in altre sedi, sono stati implementati strumenti per la raccolta di dati qualitativi e quantitativi, la cui analisi ha permesso un'ulteriore esplorazione e comprensione dei fenomeni sociali connessi ai bisogni territoriali, attraverso una costante partecipazione della cittadinanza della provincia di Caserta e dei rappresentanti degli ETS locali.

Sono stati condotti focus-group e sono state somministrate interviste semi-strutturate a diversi stakeholders territoriali, suddivisi in aree geografiche, il cui campionamento è stato funzionale alla saturazione teorica degli ambiti e delle aree sociali interessate.

È stato inoltre somministrato un questionario (finalizzato alla raccolta di dati sia quantitativi che qualitativi) ai rappresentanti degli ETS della provincia, i cui risultati sono stati analizzati e intrecciati con quanto emerso attraverso gli altri strumenti utilizzati.

Nello specifico, sono stati implementati e utilizzati i seguenti strumenti:

- Questionario per la rilevazione dei bisogni (raccolta di dati quantitativi e qualitativi)  
Questionario semi-strutturato con domande semi-chiuse (un elenco di alternative prestabilite integrato con la possibilità di indicare altre alternative) e domande a risposta aperta. Il questionario, pubblicizzato sul sito web del CSV ASSO.VO.CE. ETS, attraverso la newsletter periodica e i social media dedicati, è stato compilato sia online che in presenza presso le sedi delle attività del CSV; complessivamente hanno risposto al questionario 114 referenti degli ETS della provincia di Caserta, di cui il 78% volontari di un'ODV (nel 17% i partecipanti afferivano ad un APS, e nel 5% dei casi ad altri ETS quali cooperative sociali e fondazioni).
- Focus group e interviste semi-strutturate  
Sono stati condotti focus-group e sono state somministrate interviste semi-strutturate a diversi stakeholders territoriali. Complessivamente sono state realizzate 11 interviste e condotti 4 focus-group che hanno visto la partecipazione di 40 volontari afferenti a 31 ETS della provincia di Caserta.



# **3. I BISOGNI DELLA COMUNITÀ**

## 3.1 I BISOGNI RILEVATI

### Povert  ed esclusione sociale

Sussiste una rilevante presenza di difficolt  economiche in alcune fasce della popolazione. Se da un lato il Reddito di Cittadinanza ha dato sostegno ad ampie fasce della popolazione, riducendo i casi di povert  estrema, dall'altro emergono nuove forme di povert  accentuate dalla pandemia da Covid-19 e dalla crisi economica dovuta al conflitto in Ucraina. Si registra sull'intero territorio di riferimento un aumento di nuclei familiari che versano in condizioni socioeconomiche svantaggiate e con esso le famiglie in condizioni di forte povert  che richiedono il supporto agli ETS nel reperimento dei beni di prima necessit . Durante il periodo pandemico molti ETS hanno iniziato a fornire beni di prima necessit  (cibo, vestiti, materiale didattico) alle famiglie in difficolt  stipulando convenzioni con il Banco alimentare o creando delle raccolte ad hoc. Molti ETS hanno avviato tali attivit  ex novo cercando in tal modo di soddisfare il bisogno riscontrato, altri ETS invece hanno incrementato tali servizi, cercando di rispondere ad un numero di richieste sempre maggiore.

Durante la propria operativit , gli attori impegnati a costruire risposte a tali bisogni hanno acquisito comunque la consapevolezza che   necessario andare oltre l'assistenzialismo e fare uno sforzo affinche si creino le condizioni per il superamento della condizione di deprivazione economica. Tale condizione spesso si ricollega ad ulteriori fenomeni di fragilit  sociale quali marginalit  ed esclusione sociale, povert  educativa, povert  culturale, emergenza abitativa, indebolimento della coesione sociale, migrazioni, etc.

Nella pratica sono ancora pochi i casi in cui si riesce effettivamente ad andare oltre l'assistenzialismo, ma   sempre pi  sentita la necessit  di andare oltre la fornitura di generi alimentari e di garantire alle persone in stato di svantaggio anche occasioni di socialit  con la creazione di luoghi e momenti di aggregazione, e la possibilit  anche per chi si trova in condizione di deprivazione economica di accedere ad attivit  culturali, ludico-creative o sportive.

A ci  si accompagna la necessit  di individuare diversi indicatori dello stato di bisogno, per poter operare una pi  equa redistribuzione delle risorse disponibili a chi effettivamente ne ha bisogno: l'ISEE appare un indicatore inadeguato in un contesto in cui persistono povert  di valori, pratiche illegali e lavoro sommerso, situazioni che portano alcuni nuclei familiari a beneficiare di aiuti non effettivamente spettanti a danno di chi veramente si trova in una condizione di bisogno.

### Lavoro e politiche attive

Il lavoro e le problematiche ad esso collegate (destrutturazione del lavoro, disoccupazione, precariet , lavoro sommerso, ecc.) rappresentano per il territorio uno degli ambiti su cui si concentra maggiormente il bisogno di intervento. La situazione appare peggiorata anche in conseguenza alla pandemia da Covid-19 che ha portato alla chiusura o al ridimensionamento di aziende e attivit . Persiste pertanto la difficolt  da parte delle persone disoccupate a reinserirsi nel mondo del lavoro che non possono essere superate solo con sostegni economici ma si rendono necessarie anche con politiche attive del la-

voro, di cui però il territorio si mostra particolarmente deficitario. Come emerge dal XXI rapporto annuale INPS diffuso a luglio 2022 e dai dati dell'Osservatorio sul Reddito e la Pensione di Cittadinanza, Caserta rappresenta una delle province d'Italia con il maggior numero di nuclei familiari percettori del Reddito di Cittadinanza. A Novembre 2022 si sono registrati 42.138 nuclei familiari percettori, con 103.125 soggetti coinvolti e un importo medio di 632,92, dati che collocano la provincia di Caserta al quinto posto per numero di nuclei familiari percettori del Reddito di Cittadinanza dietro Catania, Palermo, Roma, Napoli.

A beneficiare della misura è oltre l'11% della popolazione residente. A fronte di questi dati e dell'inefficacia della misura rispetto al reinserimento nel mondo del lavoro, il fenomeno desta numerose preoccupazioni. Il coinvolgimento dei percettori del RdC in progetti di utilità sociale, che timidamente si sta sperimentando sul territorio, è una misura ben lontana dall'auspicabile integrazione lavorativa. Il disagio economico diffuso a livello locale, l'alto tasso di disoccupazione, il basso livello di istruzione e specializzazione, la mancanza di strutture e servizi adeguati, fanno sì che il territorio risenta maggiormente di questo gap che caratterizza il sistema nazionale e il RdC. Il bisogno di investire in politiche attive per il lavoro, caratterizza gli adulti che hanno perso il lavoro nel corso della propria vita, ma allo stesso tempo anche i più giovani.

Rispetto ai giovani si registrano numerose difficoltà nella ricerca del lavoro, che appaiono accentuate anche da alcuni deficit del sistema di istruzione e formazione, che pro-

duce spesso competenze non adeguate alle richieste del mercato del lavoro.

### **Minori, giovani e famiglie**

Nonostante la tutela dei minori e la povertà educativa siano temi che assumono caratteri problematici in tutta la provincia, si registra in tale ambito una carenza di servizi. Ad essere particolarmente deficitari sono anche i servizi per l'infanzia quali gli asili nido comunali. Numerosi ragazzini fuoriescono dal circuito scolastico con appena il raggiungimento del diploma di scuola secondaria di primo grado e non continuano gli studi, e molte di queste situazioni si presentano come un vero e proprio abbandono scolastico. Si registra una sempre maggiore conflittualità delle coppie in fase di separazione o divorzio che, oltre ad incidere sul minore, rende più difficile individuare il tipo di affidamento che possa essere maggiormente rispondente ai bisogni dei minori. Nel contempo si registra una carenza di servizi rivolti ai genitori di minori allontanati dal nucleo familiare e collocati in comunità.

I genitori (insieme alle agenzie educative) assumono un ruolo chiave nella gestione e nell'evoluzione delle problematiche che riguardano minori e giovani, ma spesso si ritrovano vulnerabili di fronte a tali problematiche, manifestando scarse competenze genitoriali e scarsa predisposizione al confronto con le agenzie educative. La situazione non è aiutata dal fatto che mancano o sono spesso legati a brevi progettualità, strutture quali poli o centri per la famiglia che possono agire sulla prevenzione di determinati fenomeni e garantire servizi quali il supporto psicologico per adolescenti e famiglie, il supporto alla

genitorialità e la mediazione familiare.

Accanto a queste problematiche emerge una rinnovata preoccupazione per la condizione dei giovani che vivono il territorio. Emerge sempre più una fragilità giovanile, osservabile dalla manifestazione di numerosi episodi e comportamenti di devianza giovanile, spesso collegati all'abuso di alcool e droga.

Emerge nel contempo la difficoltà nel richiamare la partecipazione attiva dei giovani, per renderli protagonisti di percorsi positivi e costruttivi. Spesso non c'è una reale integrazione tra giovani di estrazione sociale diversa, anche a causa della carenza di poli di aggregazione giovanile e del poco spazio dedicato nelle scuole e nelle comunità all'educazione civica.

Le stesse associazioni fanno fatica a spingere i giovani alla partecipazione e alla cittadinanza attiva, a coinvolgerli in attività di volontariato e a sensibilizzarli rispetto alle problematiche che affliggono la comunità. Queste difficoltà di approccio verso i giovani da parte delle associazioni, delle istituzioni e delle agenzie educative, quindi, rischiano di alimentare una condizione di isolamento sociale degli stessi e di alimentare fenomeni quali povertà educativa, dispersione scolastica, disagio e devianza giovanile, disoccupazione, emigrazione.

Anche in riferimento ai giovani viene segnalata l'esigenza di offrire adeguati strumenti di supporto e servizi di accompagnamento alle famiglie, col potenziamento degli interventi di sostegno alla genitorialità, di iniziative di educativa territoriale e, in generale, di azioni strutturate di riduzione dei rischi di devianza

e condotte disfunzionali.

Nel contempo gli stessi giovani rivendicano la mancanza di modelli e riferimenti validi al fine di una loro maturazione e crescita socio-culturale, la mancanza di opportunità socio-educative, l'assenza di sani luoghi di ritrovo e di aggregazione culturali.

### **La mancanza di spazi sociali**

Il bisogno di spazi dove poter praticare attività sportive, culturali o ludico-ricreative, pur essendo comune anche ad altre categorie sociali, è fortemente sentito soprattutto dai giovani. I giovani stessi ritengono che la partecipazione alla vita della comunità risenta fortemente di questa mancanza, riferita non solo all'assenza di spazi adeguati ma anche ad occasioni e attività strutturate che possano favorire dinamiche sociali positive.

Viene segnalata la mancanza di punti di ritrovo culturali, come biblioteche, dove i giovani possano incontrarsi, scambiarsi idee e organizzare eventi, tanto in città più grandi (come Aversa e Caserta), tanto in territori più problematici (come Castel Volturno), quanto nei piccoli centri. I giovani riferiscono che spesso maturano idee, progetti e iniziative, ma non sanno dove realmente realizzarli se non in strutture private e dedicate ad altri scopi quali i bar.

### **Esclusione sociale e isolamento degli anziani**

Con il progressivo invecchiamento della popolazione, crescono e diventano maggiormente sentiti i bisogni legati alla popolazione anziana, fortemente soggetta a rischio di

esclusione ed isolamento sociale. Si registra una mancanza di servizi, luoghi ed iniziative di inclusione sociale rivolti agli anziani soprattutto al di fuori del periodo estivo. Di fatto quindi per gli anziani gli unici luoghi di socializzazione e aggregazione, sono le piazze (quando fruibili), bar o circoli. Inadeguata è apparsa anche una prassi diffusa presso alcuni comuni della provincia, ovvero l'organizzazione di viaggi di socializzazione per gli anziani, in quanto attività limitate nel tempo e riservate solo ad anziani che rispettano determinati requisiti; pertanto, riesce ad usufruire solo una piccola parte della popolazione.

Il territorio appare carente di servizi di accompagnamento all'utilizzo delle nuove tecnologie digitali; pertanto, numerosi anziani hanno delle difficoltà nel disbrigo di una serie di pratiche (dalle pratiche burocratiche, all'accesso ai servizi online e alla gestione delle prescrizioni mediche) che contemplano l'uso di modalità digitali. Con il Covid-19 il processo di digitalizzazione dei servizi pubblici ha subito una forte accelerazione ma, data la carenza di servizi di accompagnamento per non nativi digitali e in particolare persone anziane che non utilizzano le nuove tecnologie, ha generato un forte digital divide, un importante divario tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione (in particolare personal computer e Internet) e chi ne è escluso, in modo parziale o totale.

Dal punto di vista socio-sanitario e socio-assistenziale, è stata rilevata una carenza di strutture RSA dovuta agli elevati costi a carico del settore pubblico, ma emerge in maniera forte anche il bisogno di prestazioni diurne che contemplano attività di socializza-

zione e stimolazione (ad esempio per i malati di Alzheimer). Numerosi anziani necessitano di assistenza domiciliare, ma in alcuni territori si registra l'assenza, la scarsità e l'inefficienza di questa tipologia di servizi; pertanto, sono perlopiù i familiari delle persone anziane a farsi carico dei bisogni assistenziali dei propri cari, con non poche difficoltà, anche in termini di conciliazione dell'impegno necessario con il tempo di lavoro.

### **La disabilità e inclusione sociale delle persone con disabilità**

La disabilità rappresenta una problematica particolarmente sentita su tutto il territorio provinciale e rende necessario un sistema di risposte sociosanitarie e socioassistenziali che in molti casi appare inadeguato, così come i sussidi economici previsti (pensione di invalidità), le misure atte all'inserimento socio-lavorativo, a una reale inclusione sociale (restano molto diffusi i pregiudizi e le barriere culturali verso le persone con disabilità) e all'accessibilità dei luoghi (abbattimento delle barriere architettoniche).

Tali problematiche riguardano varie fasce di età (dai problemi alla nascita alla popolazione più anziana), assumono molteplici caratteristiche (sensoriale, motoria, intellettuale, psichica, ecc.) e impattano in maniera differente sulla vita dell'interessato; pertanto, si è di fronte a bisogni complessi, da valutare spesso caso per caso.

La percezione diffusa è che i servizi tendono ad essere garantiti (per un problema di scarsità di risorse sia economiche che umane) perlopiù alle persone con disabilità e situa-

zioni gravi, mentre tutte le altre persone restano spesso escluse e vedono non garantiti servizi di assistenza stabile.

Viene segnalata nel contempo una deficitaria informazione e conoscenza in merito ai servizi di assistenza disponibili, a cui si collega una difficoltà di comunicazione e collaborazione tra enti pubblici e privato sociale.

A livello istituzionale e dei servizi sociali, ma anche presso gli stessi sportelli del CSV Asso.Vo.Ce. ETS, sono aumentate le segnalazioni per problematiche intellettive e psicologiche, e quindi ritardo cognitivo, disturbi del neuro sviluppo, disturbi psichiatrici, riferite in particolar modo ai minori. Problematichette che inevitabilmente impattano anche sul sistema scolastico e richiedono attività di socializzazione e inclusione sociale che spesso sono ritenute insufficienti.

Opinione diffusa è che, fin quando il ragazzo con disabilità è inserito all'interno del primo ciclo d'istruzione (scuola primaria e scuola secondaria di secondo grado), le problematiche appaiono gestibili, ma con la crescita del ragazzo, le crisi adolescenziali, l'invecchiamento dei genitori e tutta una serie di concause (tra cui le preoccupazioni per il "Dopo di noi"), la situazione tende spesso ad essere ancora più difficile da gestire. Iniziano a mancare i punti di riferimento e, considerata l'inefficacia delle misure atte a favorire l'inclusione sociale e lavorativo per le persone con disabilità, si fa fatica ad individuare per loro un "posto nel mondo".

Tutta la problematica della disabilità e le criticità nell'articolazione di adeguate risposte

impatta ovviamente sulle famiglie, specie quando siamo di fronte a persone non autosufficienti, con carichi assistenziali che le famiglie da sole non riescono a reggere.

### **Accoglienza degli immigrati e integrazione sociale**

Significativo è il bisogno di interventi rispetto al fenomeno delle migrazioni e alla presenza di migranti sul territorio (assistenza socio-sanitaria, assistenza legale-amministrativa, politiche attive del lavoro e dell'inclusione sociale, esigenze abitative e sostegno al reddito, marginalità ed emarginazione, supporto psicologico e prevenzione del disagio, etc.). Si registra la necessità di andare oltre la prima accoglienza degli immigrati e accompagnarli verso una graduale e piena integrazione. In merito a tale tematica, particolarmente messa in evidenza dalle rilevazioni è la necessità di sopperire alla carenza o all'assenza di attività di mediazione linguistico-culturale e di supporto in situazioni di emergenza e grave marginalità sociale (senza fissa dimora, scompensi psichici, gravi patologie con necessità di assistenza continua, etc.).

Viene quindi segnalata una forte problematica connessa al disagio psicologico e psico-sociale, con non poche situazioni di manifestazioni estreme di disturbi psicopatologici connessi alle condizioni ambientali e di vita delle persone, soprattutto in rapporto ai traumi dei processi migratori e alle attuali condizioni di vita, spesso caratterizzate da gravi deprivazioni in merito ai bisogni (non solo economici ma anche relazionali e psi-

chici) fondamentali.

La pervasiva presenza di immigrati rende necessaria l'erogazione di specifici servizi di sostegno in molteplici ambiti, non solo sanitario e sociale, ma anche amministrativo-burocratico (con un necessario supporto nel disbrigo di pratiche burocratiche e all'utilizzo degli strumenti di comunicazione digitale), legale e in merito a situazioni di marginalità estrema e deprivazione dei beni di prima necessità.

Accanto a ciò appare strategico il bisogno di prevedere occasioni di formazione linguistica e professionale finalizzate all'integrazione sociolavorativa in settori che richiedono specifica manodopera. Si sente infine la mancanza di una legislazione nazionale che favorisca la regolarizzazione delle persone presenti sul territorio e si rende auspicabile un rafforzamento dei servizi di housing sociale a supporto di senza fissa dimora.

### **Tutela dell'ambiente e valorizzazione del patrimonio pubblico**

In tutto il territorio provinciale risulta particolarmente sentita la tematica della salvaguardia dell'ambiente naturale, anche in considerazione delle caratteristiche territoriali e dei fattori di rischio in esso presenti al riguardo ("Terra dei fuochi", smaltimento illecito dei rifiuti, aggressione antropica al patrimonio naturale dell'area, mancata cultura diffusa di tutela dell'ambiente e del bene comune, etc.).

Appare così significativo il bisogno di politi-

che attive di protezione e difesa del territorio, anche in relazione alla ricchezza naturale dell'area (parchi, riserve naturali, zona costiera, prodotti agroalimentari ed eno-gastronomici, etc.), con la finalità sia di prevenire ulteriori danni ambientali che di generare un indotto economico/turistico che possa avere anche delle ripercussioni sul futuro lavorativo delle nuove generazioni.

Strettamente connessa alla tutela dell'ambiente è la protezione e la promozione del patrimonio artistico-culturale del territorio. Risulta infatti rilevante il bisogno di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali, a partire dai numerosi siti di carattere storico e artistico diffusi nell'area.

È quindi sentita la necessità di promuovere una cultura della cura del bene comune, attraverso iniziative che aiutino a recuperare il senso di appartenenza al territorio e il rispetto dei propri luoghi, sollecitando le persone a diventare protagonisti dei propri quartieri e delle proprie comunità. Fortemente espresso è anche il bisogno di potersi riappropriare beni confiscati alla criminalità organizzata, nella misura in cui possono diventare spazi di aggregazione e sede di attività di interesse generale che abbiano un reale impatto sul benessere della comunità, progettualità che vadano incontro ai reali bisogni del territorio. È fortemente sentito il bisogno di favorire la nascita di un nuovo spirito di condivisione dei beni comuni e dei beni confiscati, ripensandoli ed interpretandoli in una prospettiva che li renda sempre più inclusivi e funzionali per la comunità. Ma per fare ciò si ritiene ne-

cessario partire innanzitutto una maggior trasparenza rispetto alla consistenza dei beni e all'effettivo utilizzo degli stessi.

Un ostacolo alla valorizzazione del territorio e del suo patrimonio è infine riconosciuto in molte aree nel deficit della mobilità locale, con carenze di infrastrutture e sistemi logistici utili ad un sano sviluppo e funzionamento delle comunità.

### **Salute pubblica**

La cura della salute pubblica sul territorio è percepita come avente forti criticità, non riuscendo a rilevare adeguatamente i bisogni diffusi e ad implementare di conseguenza sufficienti strategie di intervento. A causa di numerose problematiche del sistema sanitario locale, nei fatti non sono garantite a tutti cure gratuite o a costi accessibili, in tempi ragionevoli. I tempi della sanità pubblica prevedono ampie liste di attesa e pertanto obbligano spesso i cittadini che hanno particolari esigenze e possibilità a rivolgersi al settore privato. Nonostante si stiano moltiplicando le iniziative di screening oncologici, un'opinione abbastanza diffusa è che la prevenzione della salute sia ancora oggi, anche in termini di costi, poco agevolata. Si riscontra infine una scarsa informazione e sensibilizzazione, riguardo la possibilità della donazione di organi, da parte degli Enti proposti ad informare di questa possibilità e in particolare gli uffici anagrafe dei Comuni al rilascio o rinnovo della carta di identità.

### **Donne**

Dalla pandemia da Covid-19 in poi si è regi-

strato un aumento di segnalazioni relative a donne vittime di violenza, rispetto alle quali non sempre si riesce a dare una risposta adeguata.

### **Alcune specificità territoriali rilevate**

Grazie anche al radicamento territoriale del CSV è stato possibile rilevare alcune specificità territoriali in particolare rispetto a Caserta e le aree limtrofe, all'Agro Aversano, al Litorale Domitio e alla Valle di Suessola.

A Caserta e nelle aree limitrofe è particolarmente sentito il bisogno di spazi sociali, in ottica di beni comuni, che possano favorire il benessere, l'espressione e lo sviluppo della persona (aree verdi, biblioteche, spazi culturali, spazi dedicati al cinema e al teatro, ecc.). Fortemente espresso è anche il bisogno di maggiore assistenza alle fasce deboli della popolazione (anziani, disabili, minori, immigrati, donne vittime di violenza, persone in situazioni di fragilità e condizioni socio-ambientali precarie).

Nell'agro aversano è forte il bisogno da parte delle famiglie con membri disabili di ricevere maggiore supporto nella gestione quotidiana degli stessi, sia sul piano terapeutico/riabilitativo che su quello ludicoricreativo (attività socio-ricreative). Vi è infatti un aumento di richieste di supporto e consulenza ad associazioni in merito alla disabilità e alla gestione familiare della stessa (supporto ai cambiamenti di vita, supporto alla funzione genitoriale, interventi in ambito psicologico e psico-sociale, ecc.) fino ad arrivare alla richiesta di spazi in cui poter far svolgere attività socio-ricreative o terapie riabilitative

perché spesso non vi è possibilità nel settore pubblico per mancanza di fondi o per liste d'attesa molto lunghe. Molti genitori (soprattutto in riferimento a persone affette da autismo) cercano di rispondere a queste problematiche anche attraverso la costituzione o il consolidamento di associazioni che, laddove la patologia lo consente, cercano anche di creare delle opportunità di lavoro o di inserimento lavorativo. Altro aspetto da non sottovalutare è una presenza sempre maggiore di persone migranti che si è trasferita in questi paesi dal Litorale Domitio, che spesso vive in condizioni disagiate e anche pericolose e che difficilmente viene ben accolta dalle comunità locali.

Nell'area dell'agro aversano è necessario, inoltre, fare ulteriori distinzioni territoriali.

Nei territori di Casal di Principe, San Cipriano d'Aversa, Casapesenna si rileva la mancanza di spazi culturali e di ritrovo sociale per giovani e minori che possano garantire una crescita culturale degli stessi, emerge poi ancora oggi la necessità di svincolarsi totalmente in termini identitari da aspetti relativi alla criminalità organizzata, mantenendo però sempre alta l'attenzione sulla possibilità che vi sia ancora un substrato malavitoso da eliminare. In questi ultimi anni inoltre, gli ETS hanno maggiormente posto l'attenzione su aspetti legati alla tutela dell'ambiente e alla mancanza in queste zone di un monitoraggio costante dei siti ad alto rischio, nonostante un impegno sempre maggiore da parte delle Pubbliche Amministrazioni, resta elevato il bisogno di contrastare il problema dei roghi e dell'inquinamento ambientale e di conseguenza di affrontare problematiche relative

alla salute probabilmente legate agli alti tassi di inquinamento.

È inoltre presente il bisogno di tutela e promozione del patrimonio eno-gastronomico e culturale dell'area.

Il Comune di Aversa presenta bisogni sociali che si differenziano dagli altri paesi limitrofi. In questo Comune si evidenziano bisogni legati alla gestione dei minori e dei giovani (vedi movida violenta e presenza di poche attività legate all'aggregazione sociale dei minori); esigenze legate ad aspetti più strettamente culturali, educativi e di valorizzazione del territorio; difficoltà dovute alla confluenza di persone provenienti dai paesi di Napoli Nord e dai paesi dell'agro; bisogni legati alla necessità di tutelare, valorizzare e promuovere i beni comuni, beni confiscati e il grande patrimonio artistico presente sul territorio; presenza di migranti e di persone che versano in situazione di forte disagio che hanno bisogno di essere presi in carico sotto vari aspetti.

Il Litorale Domitio risulta investito particolarmente dal fenomeno migratorio e da tutta una serie di bisogni che riguarda la popolazione immigrata (diffusa povertà economica, bisogni socio-sanitari e assistenziali, significative mancanze nei servizi di mediazione linguistico-culturale e di supporto all'integrazione sociolavorativa).

Particolarmente sentite sono le problematiche relative alla gestione dell'inclusione delle seconde generazioni e dell'aumento di persone di etnie diverse rispetto a quelle che vivono in questo territorio da più tempo. Ad esempio sono aumentate le persone provenienti dall'India (soprattutto donne e minori)

che presentano esigenze differenti rispetto ad altre etnie preesistenti sul territorio; a ciò si aggiunge la mancanza di luoghi di aggregazione per minori e giovani che possano facilitare anche la convivenza delle diverse comunità.

Altra tematica determinante i bisogni specifici del territorio è quella relativa alla questione ambientale e alle esigenze di tutela della salute umana e animale in relazione ai fenomeni di inquinamento e aggressione antropica al patrimonio naturale dell'area.

Nel contempo è cresciuta anche la consapevolezza delle potenzialità del territorio, della sua biodiversità e del suo patrimonio naturalistico. Consapevolezza che ha portato negli ultimi anni alla nascita di gruppi informali e associazioni che operano esclusivamente per tutelare il territorio e che si adoperano per pulizie straordinarie di luoghi pubblici, per monitorare siti a rischio di incendio o per tutelare gli animali e contrastare il randagismo. Vengono infine rilevati grossi deficit della mobilità locale, con carenze di infrastrutture e sistemi logistici utili ad un sano sviluppo e funzionamento delle comunità, nonché un elevato turnover della popolazione e uno scorso senso di appartenenza, tutti fattori che rendono ancora più difficile l'azione di tutela e rilancio del territorio messa in atto da associazioni e istituzioni.

Il contesto della Valle di Suessola appare particolarmente segnato da fenomeni di assistenzialismo, soprattutto in merito alle proble-

matiche collegate all'alto tasso di povertà. Il tema della povertà e delle implicazioni sociali che essa comporta (deprivazione socio-economica – bisogno di assistenza in termini di risorse di base – compromissioni delle autonomie funzionali – problematiche abitative – povertà educativa – etc.) risulta così particolarmente sentito e impattante nel lavoro del Terzo settore. Vengono rilevati significativi ostacoli nell'accesso al welfare sociale di comunità, anche a causa di una deficitaria informazione e conoscenza in merito ai servizi di assistenza disponibili, a cui si collega una difficoltà di comunicazione e collaborazione tra enti pubblici e privato sociale.

Quest'ultima risulta essere sicuramente più incisiva in alcuni comuni rispetto che in altri, e risulta essere fortemente condizionata anche da una certa instabilità politica di alcune amministrazioni locali. Anche in merito al funzionamento del Terzo settore, vi è la percezione di un lavoro di rete deficitario, che non permette agli ETS di offrire in maniera adeguata il proprio contributo alle politiche e ai servizi sociali locali.

In questo territorio viene rilevata anche l'esigenza di offrire una particolare attenzione alle condizioni di fragilità di giovani e adolescenti e ai fenomeni di comportamenti devianti e condotte violente spesso connesse all'abuso di sostanze, in relazione ad un deficitario processo di promozione della partecipazione attiva a buone pratiche di comunità da parte delle nuove generazioni.

## 3.2 LE PRINCIPALI DIFFICOLTÀ DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI NEL RISPONDERE AI BISOGNI DELLA COMUNITÀ

La Pubblica Amministrazione riesce a garantire solo una minima parte del soddisfacimento dei bisogni territoriali e si trova di fronte a problematiche strutturali che persistono da lunghi periodi. Questo è imputabile a tutta una serie di problematiche che afferiscono in maniera diffusa a quasi tutte le Pubbliche Amministrazioni considerate.

Ampiamente diffuse sono le problematiche relative alla gestione delle risorse economiche: in alcuni contesti (specie i Comuni più piccoli o i comuni in dissesto finanziario) le risorse economiche mancano, mentre altre Amministrazioni Pubbliche nonostante i fondi stanziati non riescono ad utilizzarli in maniera adeguata.

Rispetto all'allocazione delle risorse è stato più volte segnalato dai partecipanti all'indagine l'inadeguatezza del modello ISEE come indicatore dello stato economico delle famiglie, e la conseguente tendenza a ripartire risorse (economiche, materiali o sottoforma di servizi) a nuclei che in effetti non hanno reali problemi di natura economica escludendo di fatto (dai servizi e dalla destinazione delle risorse disponibili) ampie fasce della popolazione che effettivamente avrebbero bisogno di un maggior sostegno.

Allo stesso modo è diffusa l'inadeguatezza delle risorse umane degli Enti: il personale non risulta sufficiente da un punto di vista

numerico e il più delle volte non appare adeguatamente formato nei vari ambiti che attengono al soddisfacimento dei bisogni sociali (analisi dei bisogni, progettazione sociale, capacità di fare rete con altri soggetti, ecc.).

A ciò si aggiunge il fatto che un'ampia fetta di Comuni della provincia non ha in servizio stabile un assistente sociale, e spesso cerca di tamponare con funzionari che non hanno le necessarie competenze e professionalità. Persistono una serie di problematiche relative all'assenza di una cultura organizzativa improntata sulla trasparenza e il dialogo con gli stakeholder: alla poca trasparenza della Pubblica Amministrazione nella gestione delle risorse dell'Ente si aggiunge una scarsa informazione sui servizi pubblici e uno scarso dialogo con le categorie sociali oggetto di intervento (mancano quasi del tutto, ad esempio, consultazioni aperte a potenziali beneficiari degli interventi o antenne sociali del territorio). Assente o inefficace è anche l'interazione con gli ETS del territorio.

È opinione diffusa che gli ETS non vengono valorizzati in tutto il loro potenziale, sia rispetto alla capacità di analisi dei bisogni e di progettazione sociale sia rispetto alla capacità di gestire interventi sociali e contribuire al soddisfacimento dei bisogni sociali.

Nel contempo si registra il persistere di conflitti di interesse tra chi amministra e chi ge-

stisce alcuni servizi, di situazioni clientelari che vedono alcuni amministratori approfittare delle inefficienze del sistema per ottenere consenso politico.

Da una lettura complessiva delle difficoltà che caratterizzano le Pubbliche Amministrazioni del territorio emerge, con forza, l'assenza di una visione di lungo periodo sulla programmazione dei servizi: l'allocazione delle risorse spesso non è consapevole, difficilmente gli interventi si inseriscono in un progetto ampio di presa in carico della persona ma tendono a configurarsi come interventi che iniziano e finiscono, senza sollevare le

persone dalle problematiche che vivono, ma alleviando le sofferenze solo in maniera temporanea.

Connesso a ciò, si registra un eccessivo atteggiamento di delega verso chi si occupa della gestione dei servizi, viene riferito ad esempio che capita sovente ad alcuni servizi di essere interrotti a causa di problematiche relative a chi gestisce il servizio stesso. Inoltre, le programmazioni d'ambito spesso fanno fatica a recepire l'eterogeneità dei bisogni dei comuni che compongono l'area territoriale.

### 3.3 IL RUOLO DEL TERZO SETTORE NELLA RISPOSTA AI BISOGNI SOCIALI DELLA COMUNITÀ

Il Terzo settore si mostra attivo, con diversa intensità e con diverse modalità organizzative, nei vari ambiti cui afferiscono i bisogni sociali evidenziati. Si registra una forte attività sia in merito al contrasto alla povertà che nella tutela del diritto allo studio dei minori, e in tutte le aree territoriali sembra essere in linea di massima la distribuzione di generi di prima necessità e l'organizzazione di servizi di supporto scolastico con frequenti campi educativi.

Gli ETS riescono ad agire in maniera efficace sui destinatari diretti delle proprie attività ma hanno difficoltà ad agire sui nuclei familiari di appartenenza degli stessi (è difficile coinvolgere i genitori nel caso delle attività educative, così come nelle attività di contrasto alla povertà che mirano a superare la logica assistenziale è difficile intervenire su tutto il nucleo familiare).

L'interazione tra Pubblica Amministrazione e Terzo settore non è sempre positiva e risulta spesso condizionata dal background dei dirigenti e funzionari pubblici interessati, dalle varie criticità che riguardano la Pubblica Amministrazione (carenza di risorse economiche, umane e relazionali) nonché dal grado di apertura/autoreferenzialità degli stessi ETS.

Molto spesso le Pubbliche Amministrazioni non hanno nemmeno una conoscenza sufficiente degli ETS presenti sul proprio territorio, perché anche a livello locale mancano albi e mappature degli ETS del territorio impegnati su determinati temi.

Viene comunque riconosciuto dagli stessi stakeholder interni alla Pubblica Amministrazione che gli ETS con poche risorse sono capaci di dare delle risposte almeno parziali (ma comunque ben strutturate) a bisogni sociali rispetto ai quali l'intervento pubblico è insufficiente. Emerge che in alcuni casi, gli ETS arrivano o si sforzano di arrivare laddove la Pubblica Amministrazione non riesce ad arrivare. In altri casi, offrono servizi supplementari o complementari rispetto a quelli attivati dalla Pubblica Amministrazione e svolgono una funzione di accompagnamento alla fruizione dei servizi pubblici proposti. In alcuni contesti e ambiti di intervento sono state avviate forme di collaborazione più o meno strutturate tra PA ed ETS che vanno a configurare gli ETS come una risorsa per la Pubblica Amministrazione, di cui servirsi all'occorrenza per il soddisfacimento di specifiche esigenze di persone in stato di bisogno. Ciò avviene spesso, ad esempio, rispetto alle attività di educativa territoriale o oppure rispetto alla gestione di problematiche legate a persone immigrate.

Il lavoro di rete tra ETS e Pubblica Amministrazione quindi esiste, ma va avanti a fatica, appare limitato solo ad alcuni contesti e avviene perlopiù in maniera sporadica e in riferimento ad alcune iniziative (spesso celebrative o legate a situazioni di emergenza). Appare carente la presenza di consulte delle associazioni, tavoli di concertazione e momenti di ascolto strutturati che agevolino l'interazione tra gli ETS e le Pubbliche Amministrazioni. L'ascolto e il confronto laddove avviene, avviene una tantum e non in manie-

ra stabile; pertanto, difficilmente esiste uno scambio fattivo che porta alla realizzazione di attività e di una programmazione di interventi condivisa.

Sono rari i luoghi e le occasioni in cui la PA e Terzo settore parlano e si confrontano: di solito c'è solo chi chiede e chi offre, spesso anche in modo improprio e molto approssimativo. Laddove c'è un coinvolgimento degli ETS spesso si tratta di un coinvolgimento alla fine e non a monte, a mancare quindi soprattutto una programmazione e progettazione condivisa che ottimizzi le risorse pubbliche e le risorse umane disponibili.

Emerge che le Pubbliche Amministrazioni il più delle volte non hanno gli strumenti e le competenze per organizzare incontri, attività di ascolto strutturate e progettazioni partecipate. Viceversa, nel Terzo settore c'è una chiusura su sé stessi, e genericamente c'è un giudizio negativo riguardo la PA.

In definitiva, a seconda del contesto e dell'ambito di intervento, il Terzo settore assume un ruolo differente, ma volendo generalizzare, dai dati raccolti attraverso l'ascolto attivo degli stakeholder territoriali e dei rappresentanti degli ETS, emerge con preoccupazione l'immagine di un Terzo settore che

appare concepito come compagine organizzativa supplente delle carenze strutturali della Pubblica Amministrazione.

Una situazione da cui si dipana una confusione dei ruoli, compiti e funzioni dei diversi soggetti e nello specifico rapporto tra Istituzione Pubblica e Privato sociale, anche a fronte di una sempre più evidenza di bisogni complessi e multidimensionali dei singoli e delle comunità territoriali.

Come riferito da alcuni intervistati, "la Pubblica Amministrazione si rivolge alle competenze del Terzo settore per una serie di vuoti che ci sono nella programmazione di interventi rivolti alle persone, però molto spesso con un'ottica suppletiva dell'intervento, cioè la titolarità dell'intervento quasi si sposta dalla Pubblica Amministrazione al Terzo settore, quindi diventa in qualche modo difficile comprendere qual è il ruolo della Pubblica Amministrazione".

Risulta inoltre significativamente carente e non sufficiente il processo di analisi dei bisogni da parte delle diverse antenne sociali, comportando fenomeni di scotomizzazione delle problematiche e delle necessità collettive (e di conseguenza la mancata attivazione di strategie ed interventi funzionali alla risoluzione delle stesse).

## APPROFONDIMENTO - PIANI DI ZONA

I Piani di Zona (PdZ), elaborati in riferimento alla Legge 328/2000 e relativi all'attivazione di una "rete di servizi integrati" in ambito sociale e socio-sanitario, prevedono un costante monitoraggio e analisi dei bisogni sociali territoriali al fine di definire programmi di intervento coerenti con le esigenze delle comunità locali. Risultano, da questo punto di vista, un fondamentale riferimento istituzionale per l'azione di partecipazione e collaborazione del Terzo settore alle attività di interesse generale implementate.

Nei Piani di Zona confluiscono infatti i contributi apportati dagli ETS alla programmazione territoriale e all'espletamento degli interventi in ambito socio-sanitario e assistenziale. È nei Piani di Zona che è possibile rintracciare, come risultato del complesso processo di analisi dei bisogni e di programmazione degli interventi e dei servizi in ambito sociale, sia gli obiettivi strategici che le priorità di intervento, orizzonte fondamentale della definizione e attuazione di progettualità finalizzate al perseguimento dell'interesse generale che anima il Terzo settore. Nello specifico, in relazione agli obiettivi della presente indagine, tali documenti programmatici rappresentano l'espressione dei bisogni sociali delle comunità locali e ci forniscono informazioni utili sulla strutturazione e il funzionamento, a partire

da quello partecipativo, della rete integrata di governance e servizi propria dei territori. In Provincia di Caserta va rilevata, in via preliminare, una significativa difficoltà nel recepire le istanze presenti nei diversi ambiti e che dovrebbero essere comprese nei Piani di Zona. Dall'azione di ricerca attivata è risultato impossibile accedere ai documenti relativi ai diversi ambiti, spesso non presenti nei canali ufficiali o non aggiornati alle annualità in corso.

Dei 10 Ambiti di Zona della Provincia, sono stati individuati solo 2 (Ambito C02 e Ambito C06), relativamente aggiornati, che sono stati sottoposti ad analisi del contenuto.

I principali bisogni sociali emersi appaiono tendenzialmente omogenei in entrambe le aree territoriali analizzate e possono essere sintetizzati nel seguente elenco:

- Carenza di strutture per il tempo libero e di luoghi di ritrovo;
- Mancanza di servizi per anziani, disabili e infanzia (in particolare servizi di assistenza domiciliare e di assistenza maggiormente continuativa e strutturata);
- Necessità di inclusione sociale e servizi per le famiglie (tra cui il sostegno alla genitorialità);

- Bisogno di sussidi economici per contrastare la povertà;
- Necessità di servizi per sostenere situazioni di emergenza sociale dei soggetti in condizione di marginalità ed esclusione sociale e/o dei senza fissa dimora.

Anche alla luce di quanto esaminato e in relazione a quanto emerso dall'analisi più ampia svolta, appare opportuno e auspicabile un maggior coinvolgimento del Terzo settore nei processi di coprogrammazione e coprogettazione nell'elaborazione dei Piani di Zona e nella strutturazione degli interventi e dei servizi integrati socio-assistenziali attivi nei diversi ambiti.

Tale coinvolgimento va promosso, in prima istanza, attraverso lo sviluppo di adeguate competenze degli ETS in merito alla cooperazione istituzionale con il privato sociale sancita dal principio di sussidiarietà oriz-

zontale e dalla stessa legge 328/2000, sottolineando il fine democratico dell'azione di concertazione tra pubblico e privato sociale e scongiurando, attraverso un'adeguata problematizzazione del fenomeno, i rischi di una tendenza alla mera privatizzazione, frammentazione ed esternalizzazione dei servizi pubblici di utilità sociale. In considerazione di ciò, il tema del sistema integrato di interventi e servizi sociali e dei Piani di Zona dei diversi ambiti territoriali della Provincia di Caserta diviene particolarmente importante nella definizione dei programmi formativi e informativi offerti agli ETS locali oltre che ai funzionari pubblici coinvolti, al fine di promuovere la concreta applicazione dei principi e delle norme contenute nel Codice del Terzo settore, nella Legge 328/200 e nella stessa Carta Costituzionale.

Risulta così necessario attivare strategie e interventi operativi volti a sostenere lo svilup-

po di adeguate competenze e capacità di funzionamento dei diversi soggetti coinvolti (tanto le PP.AA. quanto gli ETS) valorizzando il ruolo del Terzo settore a partire dal mondo del volontariato, così come indicato nel recente Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali (2021-2023).

In tale documento programmatico viene inoltre ribadito come tale ruolo fondamentale del Terzo settore si espliciti “non tanto nel supplire alla mancanza di servizi pubblici, quanto nell’arricchire l’offerta con la capacità di cogliere con grana fine le specifiche dinamiche e situazioni, fornendo risposte che, sfruttando il tessuto sociale e la quotidianità dei rapporti, creino specifica qualità”. In questo modo, gli ETS e la cittadinanza da essi rappresentata partecipano attivamente alla definizione di priorità e linee di indirizzo delle politiche sociali locali, non sostituendosi alle Amministrazioni Pubbliche, ma arricchendo-

ne la visione e la disponibilità di risorse utili a garantire i Livelli Essenziali di Prestazioni Sociali (LEPS), sostenendo così il ruolo centrale dell’Istituzione Pubblica.

Sempre nel citato Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali viene infatti ricordato come “l’esperienza storica, anche recentissima, dimostra come sia proprio la presenza di servizi pubblici adeguati ed impegnati che consente lo sviluppo delle migliori esperienze di servizio e di protagonismo da parte delle stesse organizzazioni della società civile e di valorizzare il fondamentale ruolo del Terzo settore al benessere collettivo. Al contrario è sbagliato pensare che lo sviluppo degli interventi sociali possa concludersi con una mera delega di funzioni alle organizzazioni del Terzo settore e del volontariato”.



## **4. I BISOGNI DEGLI ETS**

Attraverso l'indagine effettuata è stato possibile elaborare una mappatura dei bisogni propri degli ETS locali che svolgono o intendono svolgere attività di interesse generale rispondenti ai bisogni sociali emersi dalle comunità locali.

## 4.1 I BISOGNI RILEVATI

In termini generali, i bisogni principali degli ETS territoriali riguardano una complessiva esigenza di sviluppo di competenze organizzative volte all'adeguamento alla normativa nazionale e alla funzione specifica del Terzo settore definita dal principio di sussidiarietà orizzontale. Risulta quindi esserci una particolare necessità di formazione ed elaborazione delle identità sociali di riferimento dei diversi enti e dell'intera rete associativa territoriale così come delle competenze relazionali funzionali allo svolgimento di attività di interesse generale.

Il bisogno percepito di gran lunga come il più forte riguarda le risorse materiali intese come maggiore sostegno economico, spazi più adeguati o più efficienti, supporti logistici per poter operare o meglio garantire continuità all'azione volontaria. Soprattutto attraverso gli strumenti di rilevazione quantitativi è emerso chiaramente la richiesta di essere sostenuti – attraverso attività di formazione, informazione e consulenza – nell'accesso a canali utili a procacciarsi risorse economiche e materiali.

Nel contempo l'indagine condotta restituisce anche l'immagine di un Volontariato casertano sempre più consapevole che la disponibilità di risorse materiali non è sufficiente per originare o dare continuità all'azione, ma che va connessa con le capacità di fruirne e quindi di impiegarle operativamente.

Quindi si registra un crescente interesse anche verso ciò che consegue al reperimento di risorse economiche e materiali per lo svolgimento di attività di interesse generale: dalla rendicontazione al bilancio sociale, dal monitoraggio alla valutazione dell'impatto sociale. I volontari manifestano il bisogno di essere supportati nella crescita organizzativa e nello sviluppo di maggiori capacità di intervento che possano rafforzare la qualità delle attività realizzate, ma la considerazione che le istituzioni e la stessa comunità hanno dell'azione volontaria.

Il volontariato casertano, attraverso i bisogni che esprime, si mostra capace di andare oltre l'autoreferenzialità. Emergono con forza bisogni che non hanno a che fare solo con il funzionamento interno degli ETS, ma anche con la sua capacità di relazione con i vari attori che animano la comunità.

Emerge con maggior forza la richiesta di essere supportati nella collaborazione con altri ETS, con le istituzioni e gli altri stakeholder territoriali. È quindi esplicitata la necessità di acquisire competenze e strumenti che possano permettere agli ETS di dialogare con le comunità ed incidere maggiormente sul territorio. Emerge, anche a causa delle conseguenze socioeconomiche della pandemia, della crisi energetica e geopolitica, la difficoltà nel coinvolgere e rendere protagonisti nuovi volontari.

A tal riguardo particolarmente sentita è la necessità di acquisire strumenti e strategie utili al coinvolgimento dei giovani, anche a fronte di strutture organizzative degli ETS sempre più carenti, con pochi volontari attivi che si occupano di svolgere attività molto diverse tra loro, senza averne le competenze.

Per coinvolgere i giovani e migliorare la capacità di relazionarsi all'esterno degli ETS, appare necessario che gli ETS acquisiscano una maggior capacità di raccontarsi senza essere autoreferenziali, ma in funzione di un target che ascolta. Buona parte degli ETS non si racconta, non si racconta abbastanza o non si racconta nella maniera giusta. Tendono a presentarsi all'esterno con un'identità confusa e ciò è dovuto anche al fatto che spesso realizzano attività tra esse molto eterogenee, che rispondono a diversi obiettivi e si riferiscono potenzialmente a target tra essi molto differenti.

I volontari sono ormai consapevoli dell'opportunità di avviare processi di digitalizzazione degli ETS, ma nel contempo manifestano la necessità di strumenti e competenze operative, utili alla sua attuazione. Il digitale è visto come un'opportunità anche quando si parla di formazione, ma al pari dei momenti di formazione in presenza che sono ritenuti essenziali per ritrovare relazioni e legami sociali inevitabilmente allentati dalla pandemia e dalle sue conseguenze. Il bisogno di rivi-

vere momenti in presenza e di rendersi maggiormente visibile alla comunità, fa sì che gli ETS esprimano con maggior forza la necessità di avere a disposizione spazi (anche beni comuni e beni confiscati alla camorra) dove poter svolgere attività di interesse generale più strutturate: forte è la richiesta non solo di spazi per riunioni o corsi di formazione, ma soprattutto di sedi che possano rigenerare le relazioni interne ed esterne alle organizzazioni, ed ospitare progettualità complesse.

Rispetto a precedenti rilevazioni dei bisogni realizzate dal CSV Asso.Vo.Ce. ETS emergono con maggior forza, le seguenti necessità:

- Coinvolgere nuovi volontari e in particolare i giovani;
- Avere a disposizione spazi per poter svolgere attività di volontariato (non solo spazi per riunioni o corsi di formazione, ma strutture che possano essere sede di attività più strutturate promosse dagli ETS in coerenza con la relativa propria mission);
- Acquisire competenze nell'ambito della progettazione sociale e nella gestione dei processi di comunicazione che riguardano gli ETS;
- Acquisire competenze nell'ambito della co-programmazione e co-progettazione, al fine di stimolare e partecipare in maniera più consapevole a tavoli istituzionali in materia;
- Acquisire competenze e strumenti operativi per poter avviare azioni di riuso sociale dei

beni comuni, a partire dalle buone pratiche e dalla conoscenza sul tema già maturate in provincia di Caserta;

- Raccontarsi all'esterno in maniera efficace anche in funzione di attività di fundraising e people raising;
- Acquisire maggiori competenze digitali (attività formative pratiche che consentano di apprendere il funzionamento di strumenti/software) e di essere accompagnati nel processo di digitalizzazione degli ETS (attraverso la messa a disposizione di strumenti e lo sviluppo di adeguate competenze);
- Essere supportati nell'organizzazione degli eventi (con attività di consulenza anche rispetto agli aspetti legali da tenere in considerazione);
- Continuare ad essere accompagnati nella gestione della vita associativa (dalla tenuta dei libri sociali, alla redazione del bilancio economico e del bilancio sociale), prevedendo anche la messa a disposizione di strumenti digitali e tool kit che agevolino la gestione della vita associativa, rendendo i

volontari maggiormente autonomi;

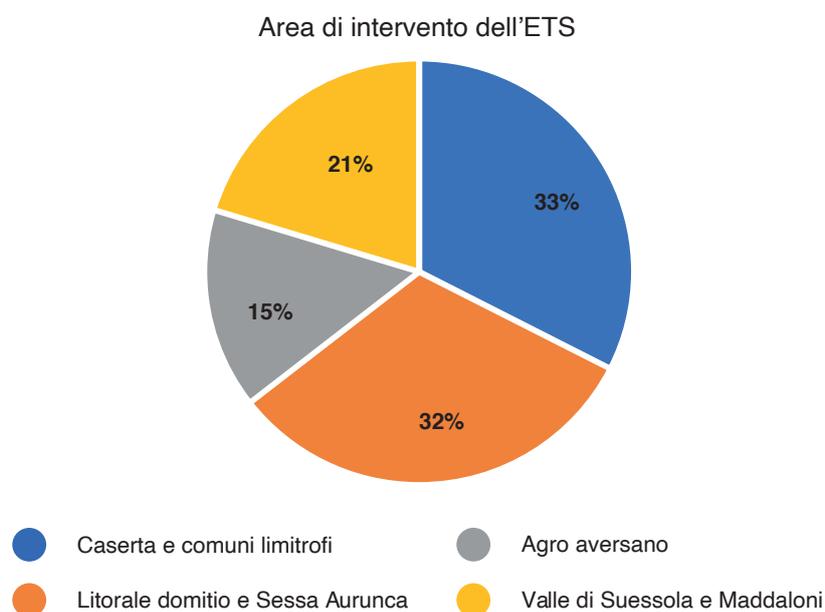
- Essere accompagnati nella collaborazione, nel confronto e nel fare rete con altri ETS (anche per valorizzare le buone pratiche di volontariato sperimentate sul territorio)
- Essere protagonisti di tavoli tematici, iniziative e dibattiti pubblici su tematiche di interesse generale quali la disabilità, la parità di genere, il cambiamento climatico, il contrasto alla povertà;
- Accrescere la considerazione che hanno i vari stakeholder hanno verso il volontariato e gli ETS: occorre quindi investire su azioni che promuovono la cultura del volontariato sul territorio e accreditano il volontariato come un interlocutore autorevole;
- Essere sostenuti nell'interlocuzione con le amministrazioni pubbliche, difficoltosa anche a causa della scarsa conoscenza della normativa di riferimento del Terzo settore da parte dei referenti tecnici e politici delle P.A. e alla carenza di attività di ascolto strutturate da parte della P.A.

## APPROFONDIMENTO - I BISOGNI DEGLI ETS IN RELAZIONE AI SERVIZI OFFERTI DAL CSV ASSO.VO.CE.

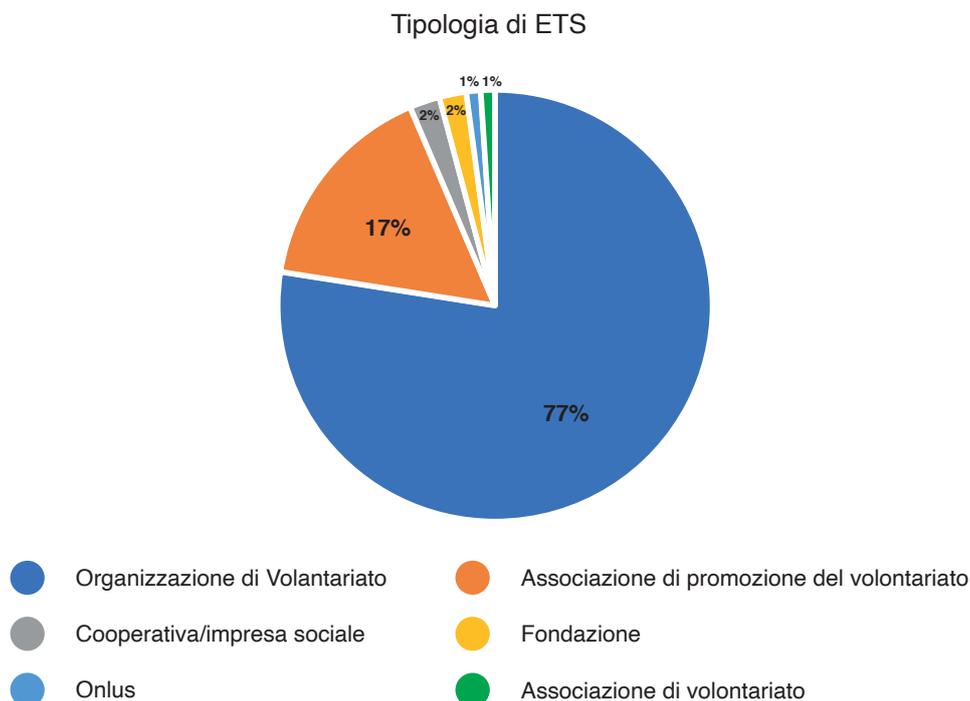
In generale i volontari e gli ETS che hanno partecipato all'indagine si sono mostrati soddisfatti di quanto il CSV ASSO.VO.CE. ETS ha offerto in termini di attività e di servizi nel corso del 2022. Dall'analisi qualitativa e quantitativa del questionario per la rilevazione dei bisogni destinato esclusivamente ai volontari degli ETS emerge un quadro dei bisogni degli ETS, coerente con quanto rilevato attraverso i focus group territoriali, le interviste e gli altri strumenti che sono stati utilizzati per l'attività di ricerca. Al fine di una restituzione

dei lavori e della presentazione anche di dati quantitativi si riporta di seguito un riepilogo delle risposte al suddetto questionario. I grafici fanno riferimento alle risposte a risposta semi-chiusa. Per ovvie ragioni di sintesi non sono riportate nella trasposizione grafica le risposte qualitative che i singoli partecipanti all'indagine hanno fornito alle domande previste. Queste ultime sono state comunque analizzate e valorizzate nella descrizione complessiva dei bisogni, precedentemente esposta.

### PROFILO DEGLI ETS DI RIFERIMENTO DEI VOLONTARI PARTECIPANTI ALL'INDAGINE



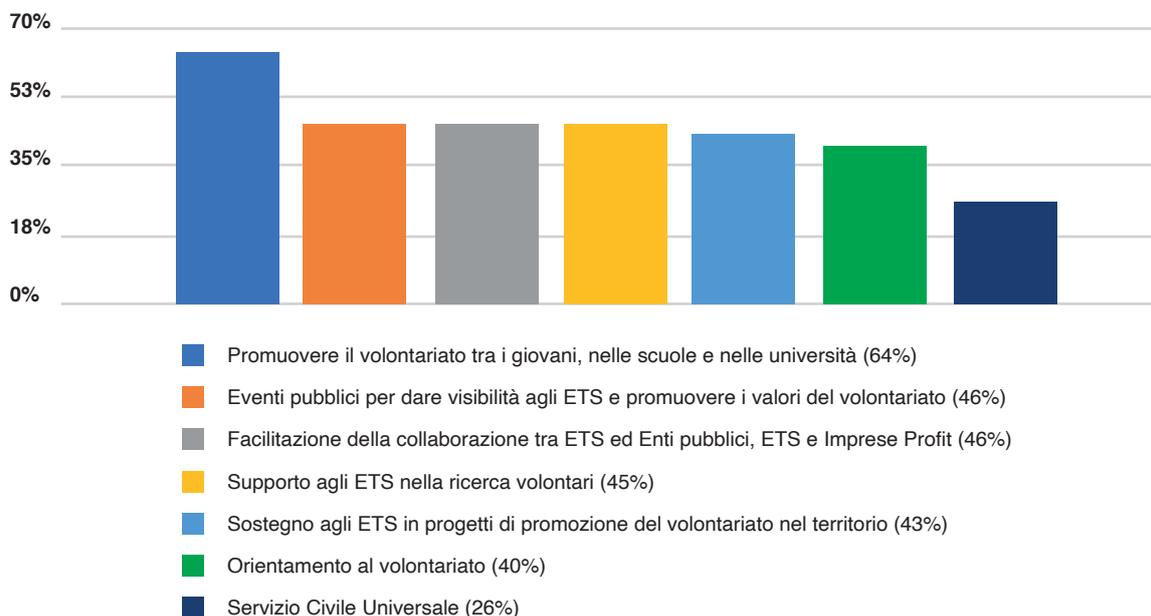
## PROFILO DEGLI ETS DI RIFERIMENTO DEI VOLONTARI PARTECIPANTI ALL'INDAGINE



## DATI DI SINTESI PER AREA DI ATTIVITÀ DEL CSV

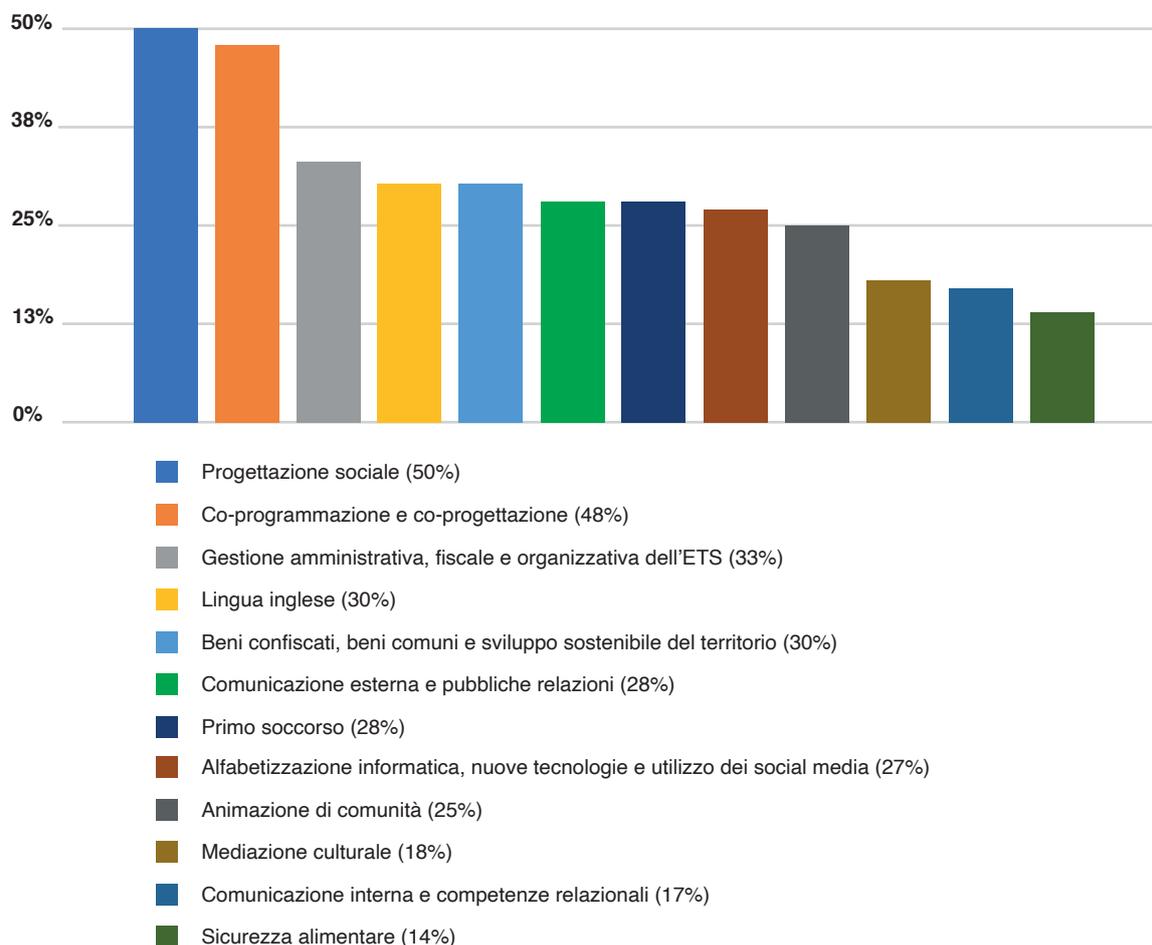
### AREA PROMOZIONE, ORIENTAMENTO E ANIMAZIONE TERRITORIALE

Domanda: Di quali tra le seguenti attività ritieni ci sia maggiormente bisogno per promuovere la pratica del volontariato?

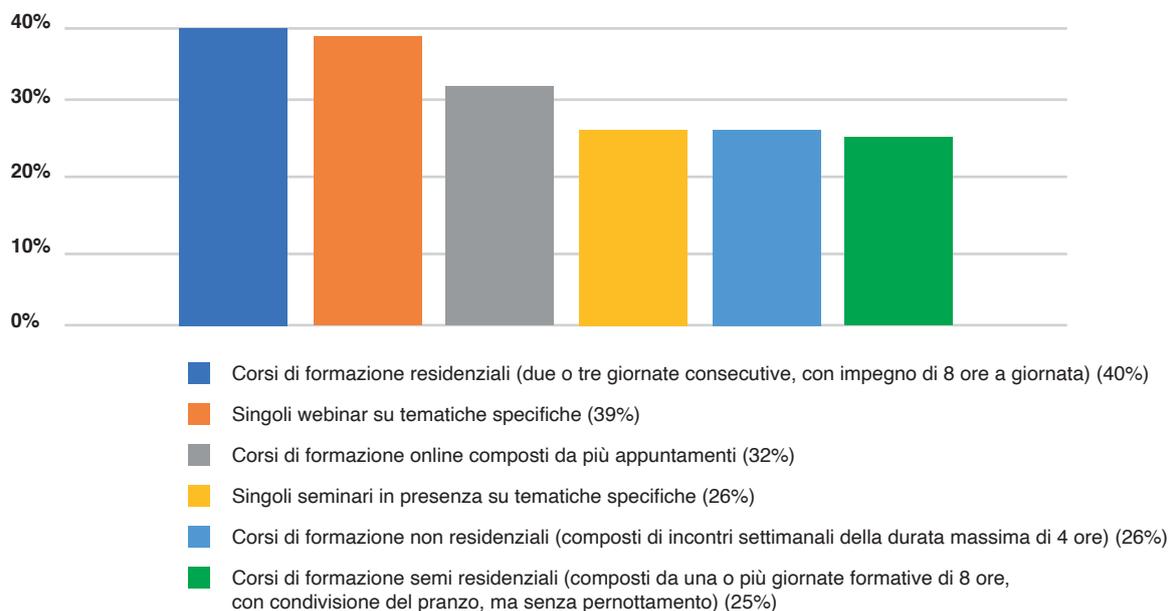


## AREA FORMAZIONE

Domanda: In quali dei seguenti ambiti di formazione, ritieni che i volontari del tuo ETS necessitano di acquisire maggiori competenze?

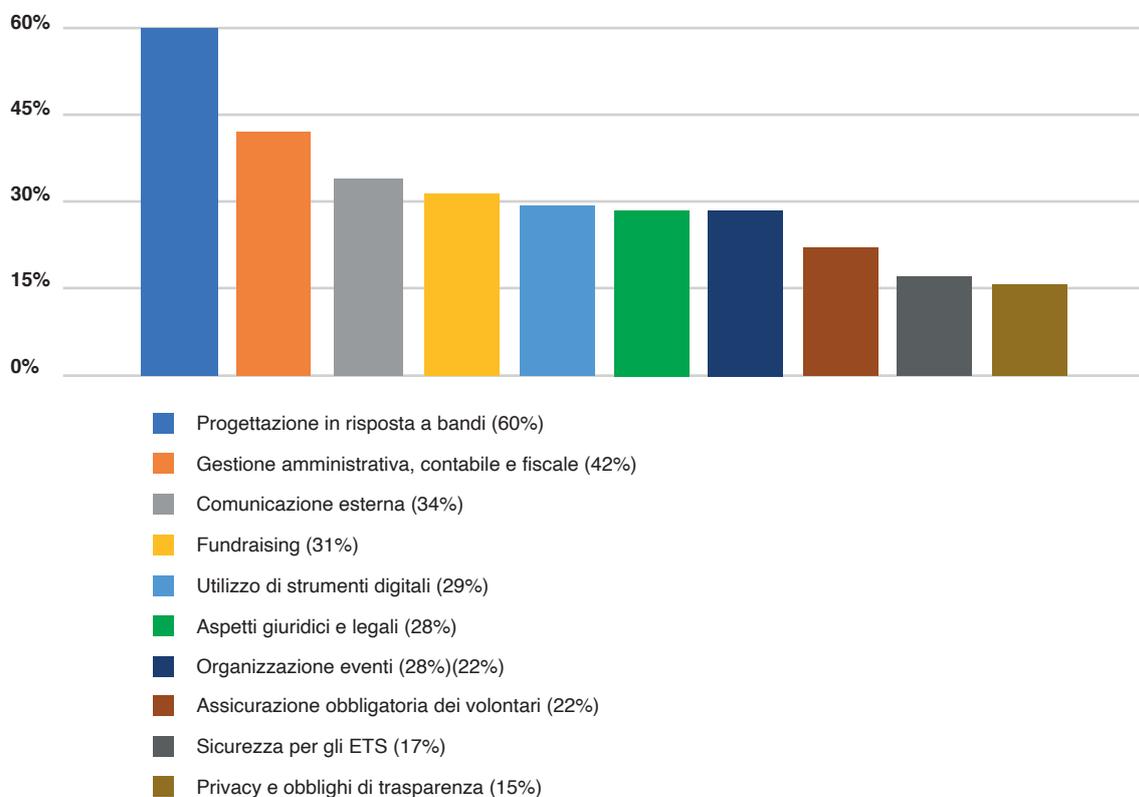


Domanda: In riferimento alle modalità di organizzazione dei percorsi formativi, quali delle seguenti ritieni siano più adeguate ai bisogni e alle esigenze dei volontari?



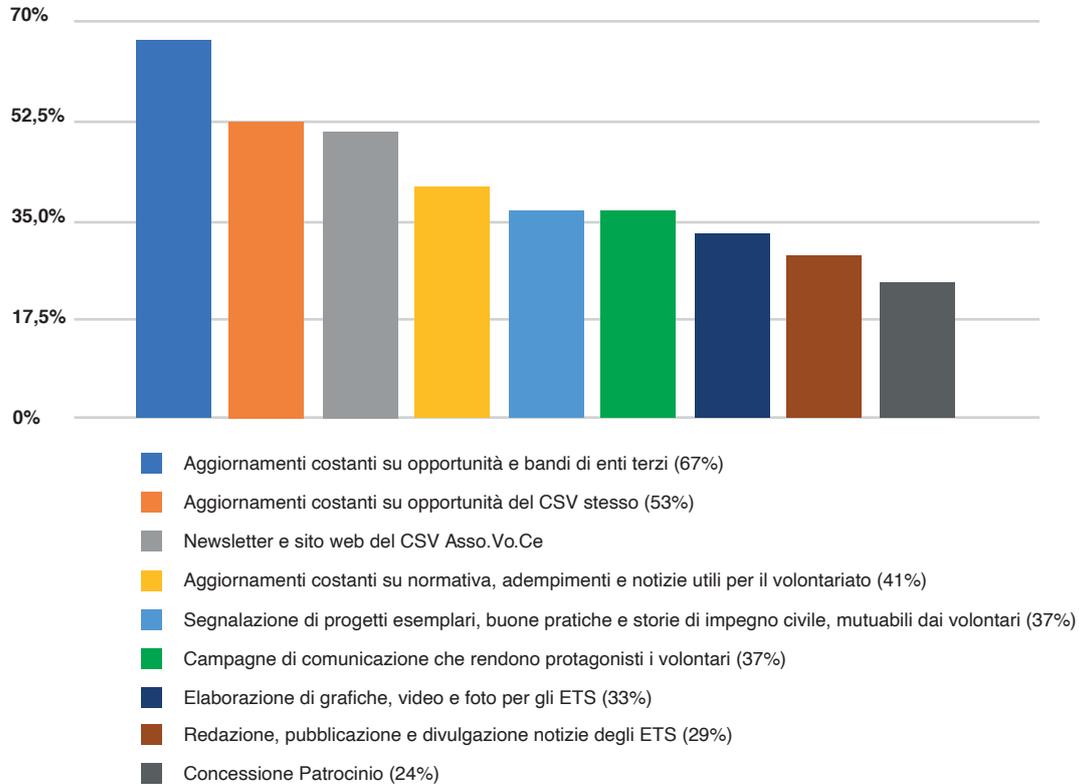
## AREA CONSULENZA, ACCOMPAGNAMENTO E ASSISTENZA QUALIFICATA

Domanda: In quale dei seguenti ambiti ritieni che il tuo ETS abbia bisogno di essere supportato con servizi di consulenza, assistenza qualificata ed accompagnamento?



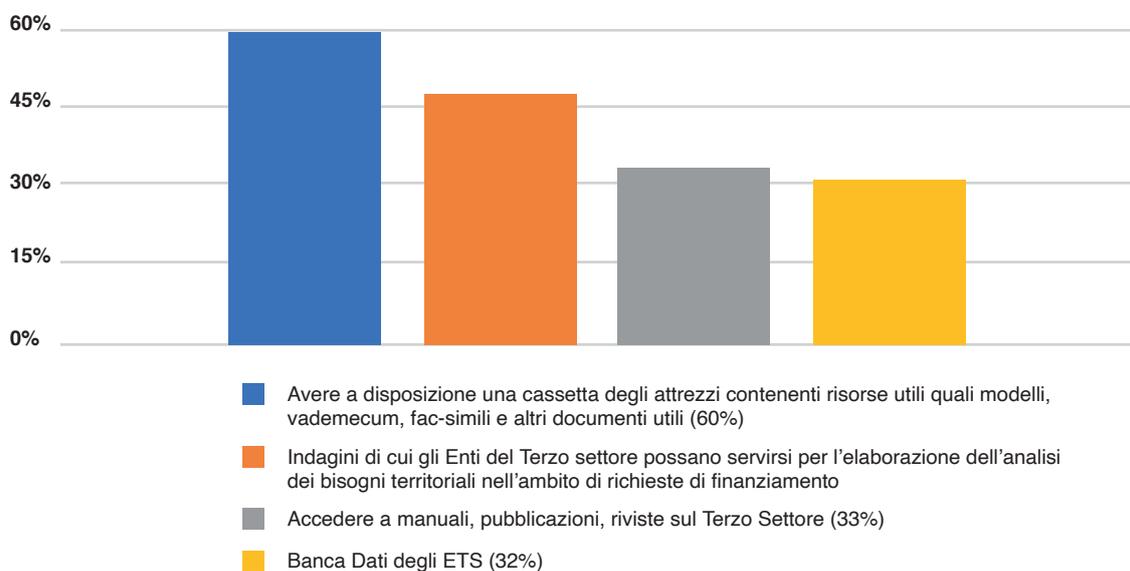
## AREA INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

Domanda: Quali tra i seguenti servizi di informazione e comunicazione ritieni maggiormente funzionali ai bisogni del tuo ETS?



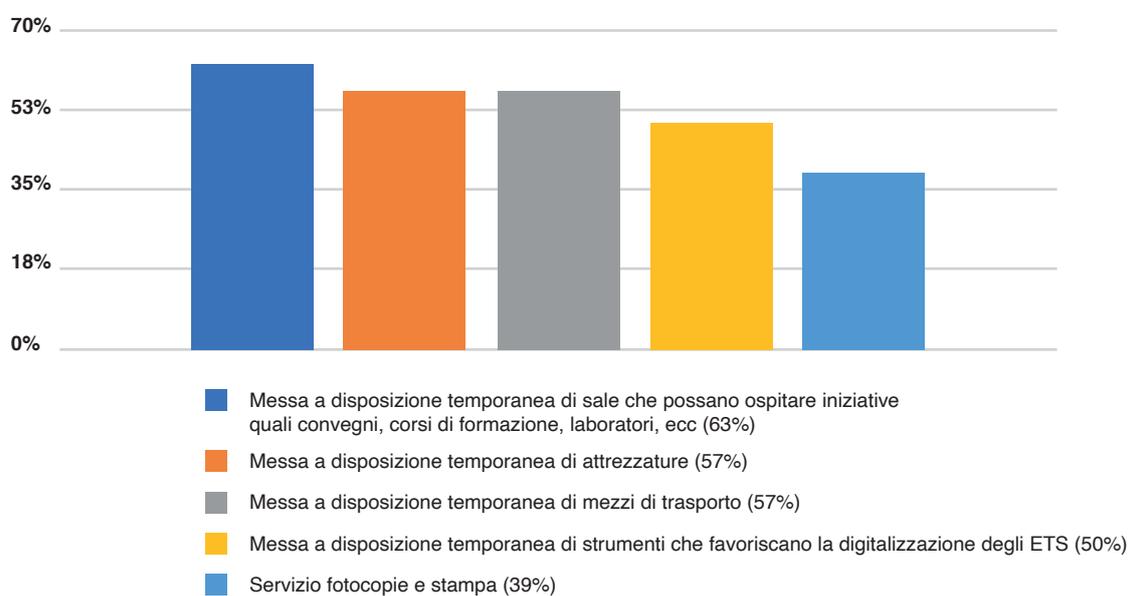
## AREA RICERCA E DOCUMENTAZIONE

Domanda: Quali tra i seguenti servizi ritieni siano maggiormente utili agli ETS e i volontari?



## AREA SUPPORTO TECNICO-LOGISTICO

Domanda: Quali tra i seguenti servizi ritieni maggiormente utili?



## 4.2 AREE DEI BISOGNI DEGLI ETS

Dall'analisi e dalla meta-analisi dei dati raccolti, in relazione al contributo che gli ETS offrono in merito al soddisfacimento dei bisogni sociali in precedenza descritti, emergono alcune principali macrocategorie di bisogni del Terzo settore locale, a loro volta declinate in sottocategorie ad esse assimilabili:<sup>2</sup>

### ◆ Area delle competenze

◆ **Formazione teorica e pratica (tematiche generale e tematiche specifiche) – bisogni formativi, di orientamento e supporto pratico-operativo:**

- ◆ Formazione in merito alla storia e all'identità del Terzo settore nazionale e locale, sui principi e i valori di riferimento (solidarietà e responsabilità sociale; sussidiarietà orizzontale) e le finalità ad oggi prescritte dall'attuale normativa di settore (Tema dell'Identità sociale del Terzo settore). (Chi siamo?)
- ◆ Formazione e percorsi operativi per lo sviluppo di competenze in merito all'analisi critica dei bisogni territoriali e allo sviluppo di azioni funzionali al soddisfacimento dei bisogni rilevati. (Cosa facciamo?)
- ◆ Formazione in merito alla nuova normativa del Terzo settore (Codice del Terzo settore, RUNTS, adempimenti e obblighi di legge). (Come lo facciamo?)
- ◆ Formazione sul lavoro di rete e cooperazione (network del Terzo settore, rapporti con la P.A., co-programmazione e co-progettazione). (Con chi lo facciamo?)

◆ Formazione sulla rendicontazione sociale (Accountability, Bilancio sociale, Valutazione dell'Impatto Sociale). (A chi rispondiamo del nostro operato?)

◆ Formazione sulla gestione delle risorse strumentali (risorse umane, capitale sociale, risorse economiche, strumenti operativi, people-raising, fund-raising). (di che strumenti disponiamo?)

◆ Formazione nella comunicazione sociale (come comunichiamo con le comunità?)

◆ Supporto pratico-operativo (consulenza, orientamento e sostegno) nella partecipazione attiva alle prassi formative e al funzionamento associativo (bisogno di accompagnamento alla partecipazione).

◆ Implementazione di materiale di studio e consultazione utile ai processi formativi sopra-indicati e allo sviluppo di competenze funzionali all'azione del Terzo settore (documentazione teorico-metodologica; strumenti applicativi e operativi; schemi di orientamento).

### ◆ Area delle risorse strumentali

◆ **Risorse umane; risorse economiche; supporto logistico e strumentale – bisogno di apporto di risorse e di implementazione di sistemi efficaci ed efficienti di gestione delle stesse:**

◆ **Potenziamento delle risorse strumentali alle attività di interesse generale.**

- Ricerca e partecipazione di volontari (people-raising; turn-over generazionale; ampliamento del capita-

<sup>2</sup> Le diverse macrocategorie e sottocategorie sono intrecciate e interconnesse tra di loro; sono così 2 suddivise sole per mera finalità espositiva.

le sociale; promozione della cultura del volontariato; etc.).

- Disponibilità di spazi e ambienti funzionali (sedi per le attività; luoghi di incontro; presidi territoriali; contesti operativi).
- Disponibilità di tecnologie, strumenti, dispositivi e materiale operativo utile allo svolgimento delle attività proprie dell'ETS.
- Apporto di risorse economiche/finanziarie per lo sviluppo delle attività proprie dell'ETS.
- ◆ Funzionamento di sistemi efficaci ed efficienti di gestione delle risorse.
- Miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza della gestione interna ed esterna di risorse (umane, economiche e materiali) utili al perseguimento delle finalità di interesse generale (bisogno di efficientamento gestionale; personale qualificato; organizzazione funzionale).

#### ◆ **Area della comunicazione e del funzionamento di rete**

- ◆ Supporto e orientamento nei processi di comunicazione interna ed esterna agli ETS.
- ◆ Sviluppo delle competenze comunicative.
- ◆ Disponibilità di canali, strumenti e dispositivi tecnici e metodologici funzionali alla comunicazione.

#### **Contesto di funzionamento di rete**

- ◆ Miglioramento della rete associativa degli ETS (efficientamento dei processi comunicativi e di condivisione delle pratiche; potenziamento dei momenti e delle modalità di scambio e condivisione di informazioni e conoscenze; sostegno alla governance condivisa dei processi comuni).
- ◆ Promozione dei processi di collaborazione con la P.A. (supporto e orientamento della creazione di rapporti con le PP.AA.; supporto nella partecipazione ai processi di co-programmazione e co-progettazione; miglioramento sui sistemi di informazione delle opportunità di collaborazione per il Terzo settore).

#### ◆ **Area della promozione del Terzo settore**

- ◆ Maggiore diffusione della cultura del volontariato.
- ◆ Riconoscimento interno ed esterno dei valori e delle identità strutturanti il Terzo settore.
- ◆ Potenziamento delle occasioni di conoscenza e riconoscimento del ruolo e della funzione del Terzo settore nelle comunità locali.

#### ◆ **Area amministrativa-burocratica**

- ◆ Supporto amministrativo e legale.
- ◆ Transizione all'attuale normativa di settore.
- ◆ Consulenza e accompagnamento alle procedure amministrative ordinarie.



**APPENDICE**  
**Schede di approfondimento su**  
**specifici bisogni sociali del**  
**territorio**

# POVERTÀ MATERIALE

Gli individui che hanno perso il proprio lavoro nel 2020 a causa di licenziamento, scadenza del contratto, chiusura o cessazione dell'attività, sono circa 1 milione: poco più di 830 mila italiani, poco meno di 50 mila cittadini comunitari e circa 93.400 extracomunitari. Complessivamente il numero degli occupati è diminuito di 456.105 unità: di questi poco meno di 300 mila sono cittadini italiani, circa 60 mila sono comunitari e poco più di 100 mila extracomunitari.

Come emerge dal rapporto annuale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali del 2021, nell'anno della pandemia i miglioramenti che nel 2019 avevano fatto registrare una prima diminuzione dell'incidenza di povertà assoluta, sono stati bruscamente interrotti e le condizioni di vita sono tornate a peggiorare. Il numero di famiglie in povertà assoluta supera i due milioni, con un'incidenza pari al 7,7% (nel 2019 era del 6,4%).

Gli individui in povertà assoluta superano i 5,6 milioni (il 9,4%), anch'essi in crescita rispetto al 2019 (quando erano un milione in meno; il 7,7%). Se anche nel 2020 si conferma che la povertà è più alta tra coloro che sono in cerca di occupazione (18,1% dell'incidenza) è in particolare tra coloro che posseggono un lavoro che aumenta tale condizione di indigenza.

Le situazioni di povertà e necessità estrema accresciute negli ultimi anni costituiscono terreno fertile al dilagare di fenomeni di grave sfruttamento, come emerge dalle notizie di cronaca e dai dati riscontrati durante le

azioni di vigilanza. Secondo il Tip Report – il Rapporto annuale del Dipartimento di Stato americano sulla tratta nel mondo (Trafficking in Persons Report) – l'Italia è Paese di origine, transito e destinazione dei nuovi schiavi. Il grave sfruttamento lavorativo riguarda 132 mila persone (e circa 400/430 mila sono a rischio). Si tratta in gran parte di giovani uomini immigrati, ma anche di italiani e italiane, che non sono necessariamente vittime di tratta, ma che sono costretti a lavorare in condizioni servili.

Nel 2021 l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma più alta nel Mezzogiorno (10,0%, da 9,4% del 2020) mentre scende in misura significativa al Nord (6,7% da 7,6%), in particolare nel Nord-ovest (6,7% da 7,9%). Tra le famiglie povere, il 42,2% risiede nel Mezzogiorno (38,6% nel 2020), e il 42,6% al Nord (47,0% nel 2020). L'intensità della povertà relativa si attesta nel 2021 al 21,7%, in linea con il valore del 2020 (21,4%), raggiungendo il valore più elevato nel Sud (23,2%) e il più contenuto nel Nord-est (18,6%). Su scala regionale la Campania (22,8%) segna uno degli andamenti peggiori, solo la Puglia (27,5%) consegue un valore più elevato, mentre la Calabria (20,3%) ha una performance migliore.

L'incidenza di famiglie in disagio economico potenziale è più elevata in 4 regioni del sud: Campania (7,6%), Sicilia (5,9%), Calabria (5,1%), Puglia (4,3%). Tra le regioni del nord il dato medio è più elevato in Piemonte e Liguria (1,4%).

Grazie al rapporto della Caritas Diocesana di Aversa "Ascoltati - Dossier 2022 Osservatorio delle Povertà e delle Risorse Diocesi di Aversa", possiamo comprendere dati della popolazione di 26 comuni tra Napoli e Caserta in merito alla povertà economica. Le difficoltà economiche delle famiglie, ma probabilmente anche la propensione all'evasione fiscale nella popolazione diocesana, sono evidenziate da alcuni dati sui redditi. Ad esempio, sulla base delle dichiarazioni dei redditi del

2021, la quota di contribuenti in Diocesi è pari al 49,5% della popolazione contro una percentuale regionale del 57,1% e nazionale del 69,5%. Inoltre, il reddito imponibile medio nei Comuni della Diocesi è di 15.585€, collocandosi al di sotto sia della media provinciale napoletana (18.009 €) che di quella casertana (16.727 €) oltre ad essere inferiore alle medie regionale (17.226 €) e nazionale (20.851€).

**Fonti:**

- ISTAT 2021
- [https://ec.europa.eu/info/news/coronavirus-seasonal-workersincluded-new-guidelines-ensurefree-movement-critical-workers-2020-marzo-30\\_it](https://ec.europa.eu/info/news/coronavirus-seasonal-workersincluded-new-guidelines-ensurefree-movement-critical-workers-2020-marzo-30_it)
- Dati presentati dall'Istituto Nazionale del Lavoro (INL), Tavolo Caporalato del 22.12.21.
- Si veda il quarto Rapporto Agromafie e Caporalato dell'Osservatorio Placido Rizzotto di FlaiCgil, 2018.
- <https://welforum.it/wp-content/uploads/2022/10/campania-piano-lotta-poverta-2021-23.pdf>
- [https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2019/11/Le-mappe-della-povert%C3%A0-educativa\\_.pdf](https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2019/11/Le-mappe-della-povert%C3%A0-educativa_.pdf)

## POVERTÀ EDUCATIVA E SERVIZI PER L'INFANZIA

Una delle dimensioni più gravi e inesplorate della povertà minorile è quella che si può definire "povertà educativa", ovvero la privazione, per i bambini e gli adolescenti, della opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni.

La povertà educativa si manifesta come privazione delle competenze cognitive, fondamentali per crescere e vivere in una società contemporanea sempre più caratterizzata dalla rapidità dell'innovazione e dalla conoscenza; ma si traduce anche nel mancato sviluppo delle capacità cosiddette "non-cognitive" quali la motivazione, l'autostima, le aspirazioni ed i sogni, la comunicazione, la cooperazione, l'empatia, che sono altrettanto fondamentali per la crescita dell'individuo ed il suo contributo al benessere collettivo.

Quando si parla di contrasto alla povertà educativa, la prima cosa che viene in mente è il ruolo dell'istruzione in senso stretto. E in effetti il potenziamento dei percorsi educativi formali, dall'asilo nido alla scuola, è il primo aspetto da monitorare e su cui intervenire.

In parallelo però, bisogna ricordare che gran parte delle opportunità formative che fanno

la differenza sullo sviluppo del minore si trovano fuori dalla scuola dell'obbligo. E riguardano esperienze di tanti tipi: da leggere un libro a uscire con i propri coetanei, dal confronto con gli adulti alla visita di un museo, da una vacanza lontano da casa a una serata al cinema.

Un primo obiettivo prioritario per il nostro paese dovrebbe essere il raggiungimento dell'obiettivo europeo: 33 posti nei servizi per la prima infanzia ogni 100 bambini residenti. Attualmente, nella fascia 0-2 anni, questo obiettivo è ancora lontano dall'essere raggiunto. Tra le regioni, solo 4 superano la soglia del 33%. Si tratta di Valle d'Aosta, Umbria, Emilia Romagna e Toscana.

Nel mezzogiorno l'offerta è molto al di sotto non solo dell'obiettivo europeo, ma anche della stessa media nazionale. In Campania, Calabria e Sicilia sono meno di 10 i posti ogni 100 bambini. La Campania è la regione italiana con la minor offerta di asili nido.

Se l'Italia è tra i paesi europei con il più alto tasso di abbandono scolastico, la Campania supera la media nazionale con il 17,3% dei ragazzi che lasciano gli studi. Molti studenti

scelgono di non raggiungere il diploma superiore e si fermano alla licenza media; questo gruppo rappresenta il 18,5% dei giovani tra i 18 e i 24 anni in Campania, nonché il 17,9% della provincia di Caserta. Si rileva, infatti, che in Campania solo il 25,7% delle scuole dispone di palestre o piscine. I ragazzi sono poco coinvolti nei percorsi scolastici e dedi-

cano sempre meno tempo all'acquisizione di competenze. Al di fuori della scuola, ai giovani non vengono offerte adeguate esperienze alternative. Ciò dimostrato dalla carenza di musei e biblioteche, che nella provincia di Caserta sono rispettivamente 2 ogni 10.000 minori e 1,2 ogni 1.000 minori.

**Fonti:**

- Ilsole24ore, 2021
- [https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2019/11/Le-mappe-della-povert%C3%A0-educativa\\_.pdf](https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2019/11/Le-mappe-della-povert%C3%A0-educativa_.pdf)
- [https://www.acri.it/\\_upload/Rapporto/22RAPP5.pdf](https://www.acri.it/_upload/Rapporto/22RAPP5.pdf)
- <https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2019/11/report-povert%C3%A0-educativa-in-campania.pdf>

# DISABILITÀ

È necessario riflettere sulla definizione di disabilità. Fino a pochi decenni fa, essa era considerata solo nel suo aspetto di limitazione insita nell'individuo e trattata esclusivamente come "problema" medico su cui intervenire individualmente.

Un paradigma applicato oggi quasi universalmente è invece il cosiddetto Modello Sociale della Disabilità, coniato negli anni ottanta in contrapposizione al tradizionale modello medico. A suo tempo fu rivoluzionario, ed è la base teorica delle definizioni più aggiornate e corrette di disabilità.

Secondo il Modello Sociale la disabilità è il risultato di un'interazione tra il livello di limitazione individuale fisica o sensoriale o cognitiva o mentale e il contesto di vita. La disabilità è dunque in gran parte una conseguenza di fattori sociali: se il contesto è poco accessibile o inclusivo, la disabilità aumenta.

In Italia, questa nuova definizione di disabilità è stata proposta con la classificazione ICF (International Classification of Functioning, Disability and Health) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità approvata nel 2001, dove la disabilità non è più concepita come riduzione delle capacità funzionali determinata da una diagnosi medica, bensì viene definita come "il termine ombrello per menomazioni, limitazioni dell'attività e restrizioni alla partecipazione.

Esso indica gli aspetti negativi dell'interazione tra un individuo (con una condizione di salute) e i fattori contestuali di quell'individuo". Istat per la prima volta, ha pubblicato a fine 2019 un rapporto dedicato alla disabilità in Italia in cifre, in cui uniformandosi alle direttive impartite dal sistema delle statistiche europee, utilizza il quesito conosciuto come Global activity limitation indicator (Gali), che rileva le persone che riferiscono di avere limitazioni, a causa di problemi di salute, nello svolgimento di attività abituali e ordinarie.

La stessa Istat ammette che si tratta di una modalità che non consente di avere un panorama adeguato, ma si tratta di un primo passo.

Secondo Istat sono 3,1 milioni le persone disabili in Italia, il 5,2% della popolazione italiana. A livello territoriale, percentuali più elevate di persone con disabilità si riscontrano in Umbria (8,7% della popolazione), Sardegna (7,3%) e Sicilia (6%). L'incidenza più bassa si registra in Veneto, Lombardia e Valle d'Aosta. La metà delle persone con gravi limitazioni in Italia – 1,5 milioni – ha più di 75 anni.

Quanto al genere, il 60% delle persone disabili in Italia sono donne; la differenza tra generi è presente in tutte le fasce di età, tuttavia esplode dai 65 anni in su: un dato che deriva

dal fatto che le donne vivono più a lungo degli uomini. Se a questo numero aggiungiamo anche le persone che dichiarano di avere limitazioni non gravi, il numero totale di persone con disabilità in Italia sale a 12,8 milioni. Si parla di tipi di disabilità molto diversi tra loro, che vanno dal massimo grado di difficoltà nelle funzioni essenziali della vita quotidiana, a limitazioni molto più lievi, comprendendo anche malattie croniche come diabete, malattie del cuore, bronchite cronica, cirrosi epatica o tumore maligno, demenze senili, disturbi del comportamento. Complessivamente, si tratta del 21,3% della popolazione italiana (quella delle persone disabili è anche la più grande minoranza sociale al mondo), e anche in questa popolazione prevalgono le donne e le persone anziane.

I dati riguardanti il 2020 elaborati da Eurostat, l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea, confermano che in tutti gli Stati Membri dell'Unione le persone con disabilità sono esposte a un rischio più elevato di povertà o esclusione sociale rispetto al resto della popolazione (il

29% della popolazione con disabilità pari o superiore a 16 anni, di fronte al 19% di chi non ha una disabilità).

Riguardo i dati di minori disabili a scuola, il primo dato che serve a contestualizzare gli altri è quello riferito alla totalità degli interessati: nell'anno scolastico 2020-2021 c'è stato un +2% di alunni con disabilità nelle scuole italiane, ovvero 4.000 in più, che portano il numero degli alunni con disabilità a più di 300mila complessivamente (ovvero il 3,6% degli iscritti).

Le politiche di inclusione attuate nel corso degli anni hanno favorito un progressivo aumento della partecipazione scolastica: nell'a.s. 2019/2020 gli alunni con disabilità che frequentano le scuole italiane sono quasi 300 mila, oltre 13 mila studenti in più rispetto all'anno precedente. Questi alunni sono stati presi in carico da circa 176 mila insegnanti di sostegno, 1,7 per ogni insegnante; si deve però evidenziare come il 37% non abbia una formazione specifica.

Particolarmente carente è il numero di assistenti all'autonomia e alla comunicazione nel Mezzogiorno: il rapporto alunno/assistente è pari a 5,5, con punte massime in Campania e in Molise (oltre 13 alunni per assistente).

Altro aspetto critico riguarda la presenza di barriere architettoniche: solamente una scuola su 3 risulta accessibile per gli alunni con disabilità motoria. Nel Nord del Paese si registrano valori superiori alla media nazionale (36% di scuole a norma) mentre il dato peggiora, raggiungendo i livelli più bassi, nel Mezzogiorno (27%). La regione più virtuosa è la Valle d'Aosta, con il 63% di scuole accessibili, di contro la Campania si distingue per la più bassa presenza di scuole prive di barriere fisiche (21%).

Nonostante la Legge 68/99 preveda la riserva di posti di lavoro sia nel privato che nella Pubblica Amministrazione per i lavoratori disabili, gran parte di questi posti non sono stati coperti.

La scarsa occupazione lavorativa, allontana il raggiungimento dell'obiettivo di garantire ai disabili una vita indipendente. Il sistema di welfare italiano a tutela dei disabili si concentra su due piani: le prestazioni assistenziali e i servizi sanitari e socio assistenziali (legge 328 del 2000). La qualità della vita di queste persone è strettamente legata alla rete di relazioni per lo più familiari, ma quando muoiono i genitori o i parenti, esse si trovano scaraventate in un abisso di solitudine. La legge del "dopo di noi" (Legge n. 112/2016) che prevede strumenti giuridici ed economici per pianificare il futuro delle persone disabili dopo la morte dei genitori avrebbe dovuto affrontare il problema; ma secondo le stime dell'ISTAT su 127 mila potenziali beneficiari della legge, solo 6 mila persone ne hanno effettivamente usufruito.

Dati recenti riguardo il numero di disabili in Campania non è possibile reperirli, ad oggi si dispongono solamente dati riferiti a censimenti Inail o Istat degli anni 2000 per i quali la media dei e i disabili campani ammontava a circa 320.000.

# IMMIGRAZIONE

La presenza straniera è diventata negli ultimi venticinque anni una componente strutturale sia nel sistema produttivo europeo che in quello italiano, con 2.346.088 occupati e con una popolazione in età da lavoro (tra i 15 e i 64 anni) che supera i 4 milioni.

La crisi economica conseguente all'emergenza sanitaria da Covid-19 ha evidenziato chiaramente le condizioni di maggiore fragilità della componente straniera rispetto a quella italiana: nel 2020 il tasso di occupazione degli stranieri tra i 20 e i 64 anni si è ridotto più intensamente di quello dei coetanei italiani, (rispettivamente -3,8 punti percentuali e -0,6 punti), tanto da risultare inferiore a quello degli autoctoni (rispettivamente 60,6% e 62,8%,) pur partendo da un livello superiore nell'anno precedente. Il ridimensionamento dei valori rilevati è netto per la componente femminile: per le comunitarie si riduce di 4,7 punti (passando dal 55,0% al 50,3%) e per le extracomunitarie di 5,0 punti (46,5% vs. 41,5%).

Al primo gennaio 2018 il 4,44% della popolazione campana è costituita da cittadini stranieri, che nel corso degli ultimi quindici anni, si sono più che quadruplicati in valori assoluti, passando dalle 60.060 presenze del 2004 alle 258.524 del 2018.

Si tratta del 5,0% degli stranieri complessivamente residenti in Italia, con un posizionamento della Campania al settimo posto tra le

regioni italiane nella distribuzione delle presenze ed al primo tra quelle meridionali.

Come emerge dalla Relazione annuale sullo stato di attuazione del Piano Triennale, a partire dal 2020 le condizioni di vita e lavoro della popolazione migrante sono ulteriormente peggiorate e sono state caratterizzate sempre più da: perdita di reddito per non aver potuto raggiungere i luoghi di lavoro a causa delle limitazioni negli spostamenti; mancanza di ammortizzatori sociali; alloggi di fortuna del tutto inadatti a fronteggiare rischi di contagio; mancanza dei dispositivi di protezione individuale e difficoltà di accesso ai servizi sanitari.

In particolare, per i braccianti di origine straniera la combinazione di irregolarità nel soggiorno e nel rapporto di lavoro produce spesso effetti ancor più pervasivi, che si traducono in forme di grave sfruttamento lavorativo e nell'intermediazione dei caporali anche per l'accesso a determinati servizi come la disponibilità di un alloggio o di un mezzo di trasporto verso i luoghi di lavoro. Il fenomeno dello sfruttamento lavorativo in Italia riguarda diversi settori (trasporti, logistica, costruzioni, turismo e servizi di cura) ma è particolarmente accentuato nel comparto agricolo, caratterizzato da una prevalenza di rapporti di lavoro temporanei e da una marcata stagionalità, oltre che da una forte presenza della componente straniera.

## Fonti:

- XI Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia. MLPS, 2021

- MLPS, 2021

- <http://www.ambiton17.it/attachments/article/1074/Piano%20sociale%20della%20regione%20Campania%202019%202021.pdf>

- Rapporto di ricerca sulle "Condizioni abitative dei migranti che lavorano nel settore agroalimentare" Linea 2 del progetto InCaS finanziato dal Fondo nazionale per le politiche migratorie 2021

## AMBIENTE

Nel 2021 in Campania i reati contro l'ambiente sono stati 4.149 (13,6% del totale nazionale), ma con una significativa riduzione rispetto al 2020, quando erano stati ben 5.457.

Il "primato" riguarda anche le persone denunciate (3.790), quelle arrestate (73) e i sequestri (1.688). A livello provinciale primato alla Provincia di Napoli, terza in Italia, con 1058 reati accertati, 1240 persone denunciate, 45 arrestate e 850 sequestri.

Segue Salerno con 836 illeciti ambientali, 646 persone denunciate, 3 arresti e 233 sequestri. In Provincia di Avellino sono stati 721 i reati con 476 persone denunciate e 120 sequestri. Chiudono la classifica Caserta con 430 reati, 312 persone denunciate, 2 arresti e 227 sequestri e Benevento con 175 reati, 107 persone denunciate, 5 arrestate e 51 sequestri effettuati. Nel 2021 le forze dell'ordine hanno applicato in Campania per ben 225 volte i delitti contro l'ambiente, portando alla denuncia di 276 persone fisiche e l'arresto di 35 soggetti, con il corollario di 108 beni posti sotto sequestro per un valore complessivo di oltre 112 milioni di euro. Numeri che fanno della Campania anche in questa classifica leader nazionale.

Ciclo dei rifiuti. E' la Campania con 1.629 reati quasi un quarto di quanto verbalizzato in tutto il paese, a guidare la classifica degli illeciti accertati nel 2021. Sono state 1.696 le

persone denunciate, 62 gli arresti e ben 985 i sequestri. La Provincia di Napoli con 394 reati accertati si piazza al secondo posto a livello nazionale, Caserta al quarto posto con 235 reati seguita da Salerno con 228. Nella top ten anche la Provincia di Avellino con ottava posizione e 158 infrazioni accertate. Non si sono fermati gli incendi agli impianti di trattamento, smaltimento e recupero con numeri da codice rosso: da quando Legambiente ha iniziato questa specifica attività di monitoraggio, nel gennaio del 2013, di incendi se ne sono contati 174, seconda regione dopo la Sicilia con 201. Un numero rilevatore delle fragilità del sistema, dovute soprattutto alla mancanza di impianti di trattamento e riciclo, in particolare al Sud.

In Campania nel periodo di rilevazione, che va dal 16 settembre 2021 al 31 luglio 2022 Legambiente ha censito 19 inchieste in cui le "mazzette" hanno facilitato l'aggiudicazione di appalti per la gestione dei rifiuti piuttosto che per la realizzazione di opere pubbliche o la concessione di licenze edilizie, con 47 persone arrestate, 113 persone denunciate e 44 sequestri. Spostando il conto all'inizio del 2010, anno in cui abbiamo iniziato il censimento, la Campania conquista anche in questa filiera il triste primato nazionale con ben 185 inchieste intercettate dai nostri radar, 832 persone arrestate, 1095 denunciate e 212 sequestri.

### Fonti:

- elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2021)
- elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2021)

## DONNE

Il difficile momento, dovuto alla pandemia da Covid-19, ha messo a nudo anche le fragilità delle conquiste delle donne nella lunga marcia verso la parità e le pari opportunità, mostrando come l'organizzazione della nostra società non sia ancora strutturata sulle esigenze di entrambi i generi e come una cultura vigente, ancora fortemente impregnata di sessismo, affidi alle donne, tuttora esclusivamente, la cura dei figli e della famiglia.

Sono 42 mila le donne che in Campania hanno perso il lavoro nel 2020, come attesta l'Istat che registra anche un incremento di disoccupati/e e di inattivi/e lavoratori/trici sia dipendenti, sia autonomi/e in tutte le classi d'età, con l'unica eccezione degli/lle ultracinquantenni.

In Campania, come nel resto del Paese, è necessario promuovere con ancora più incisività e concretezza nel mondo del lavoro le donne. Il potere contrattuale delle donne sul

mercato del lavoro e nelle progressioni delle carriere viene per lo più frenato dal carico della maternità e della cura familiare che sono dunque i principali ed irrisolti ostacoli e, quindi, tra i principali temi di politica attiva per la permanenza e per l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, sui quali bisogna necessariamente investire con tempestività e determinazione.

A maggio 2020 Eurostat ha pubblicato un report sui progressi dell'Unione Europea verso i 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile stabiliti dalle Nazioni Unite. Tra questi l'uguaglianza di genere, ancora lontana dall'essere raggiunta in particolare nel mondo del lavoro, dove la situazione delle donne è ancora fortemente svantaggiata, come sottolineato nel report: 11,4 i punti percentuali di differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile in Ue, nel 2019.

Una disparità dovuta in gran parte ad un altro aspetto preoccupante che è emerso, cioè

l'inattività femminile per motivi di cura che spesso spinge le donne a rimanere al di fuori del mercato del lavoro.

L'Italia è il paese Ue con più donne inattive per responsabilità di cura, un dato che si è mantenuto stabile intorno al 12% dal 2009 al 2017, per poi aumentare gravemente negli ultimi due anni, fino al 15,6% nel 2019. A maggio 2020, secondo un'elaborazione openpolis su dati Istat, l'occupazione femminile è calata in modo costante (-0,4) anche perché molte donne non sono potute ritornare al lavoro dopo il lockdown proprio per le esigenze di cura familiare.

Dall'ultimo rapporto dell'INPS è emerso che in un anno, oltre 37 mila neo mamme lavoratrici, hanno presentato le dimissioni. La maggior parte delle motivazioni riguarda l'impossibilità di conciliare lavoro e crescita dei figli più piccoli.

La cultura del potere maschile sulle donne

vede le donne, in una posizione di svantaggio sociale per quanto riguarda le possibilità di accesso agli studi e al lavoro, determinando una scarsa autonomia ed indipendenza economica, elemento che per molte donne determina il permanere in una condizione di violenza.

Secondo la sottosegretaria del Ministero dell'Economia "il tasso di occupazione delle donne è di 18 punti percentuali più basso di quello degli uomini, il lavoro part time riguarda il 73,2% le donne ed è involontario nel 60,4% dei casi".

La ragione principale riguarda il peso del lavoro di cura in casa sbilanciato tra i generi, nonché la maternità che per molte donne determina l'abbandono dell'attività lavorativa.

Dei 60 casi di femminicidi che sono avvenuti in Italia dal Gennaio a Luglio 2021, sono stati registrati in Campania almeno 4 al giorno, di età media di 51 anni, per la maggior parte si tratta di donne uccise dal marito o dall'ex marito.

**Fonti:**

- Osservatorio Campania violenza donne: <https://www.cr.campania.it/osservatorio-violenzadonne/index.php/femminicidi/grafici-dinamici-2021>

- Corriere della Sera, <https://www.corriere.it/speciale/cronache/2020/donne-lavoro-covidoccupazionefemminile/>









**Associazione per il Volontariato Casertano ETS**

Centro di Servizio per il Volontariato  
della provincia di Caserta  
Via Galileo Galilei 2/A, Caserta

**Tel.** 0823.326981 - **Fax.** 0823.214878

**info@csvassovoce.it**

**www.csvassovoce.it**